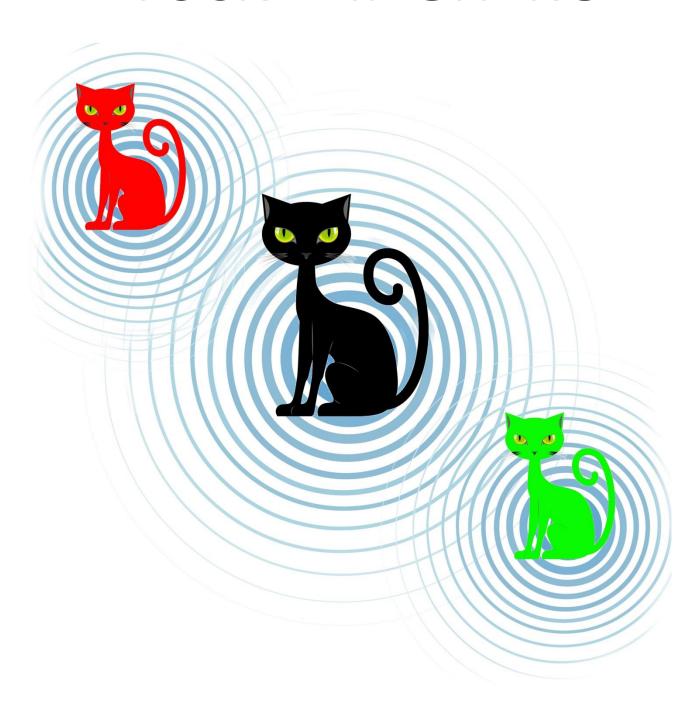
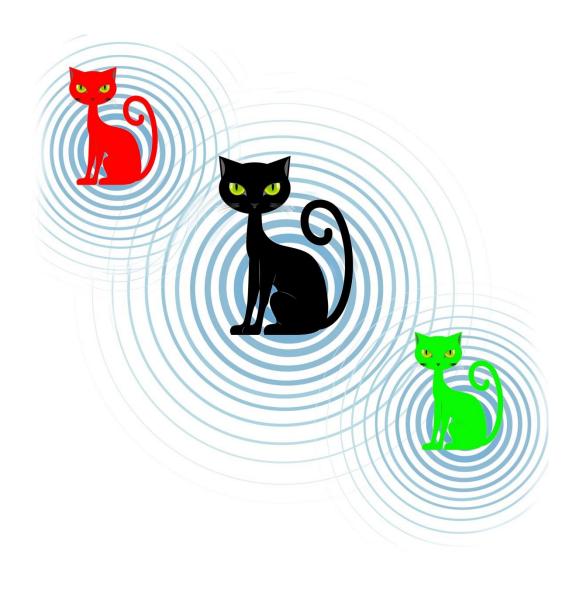
Tiziano Virgili

IL GATTO NERO DI SCREDINGHERO



IL GATTO NERO DI SCREDINGHERO

Tiziano Virgili



Ottobre 2018

Copertina: Elaborazione di Tiziano Virgili

Non in vendita

IL GATTO NERO DI SCREDINGHERO

Prologo

La grande sala di controllo era pervasa da un'attività frenetica. Fisici, ingegneri, tecnici e personale vario seguivano con cura le fasi finali dell'esperimento in corso. Sui numerosi monitor era visualizzato un flusso continuo di dati e grafici, mentre un grande pannello a parete mostrava incessantemente un conto alla rovescia. Sul lato opposto troneggiava un'enorme porta a tenuta stagna, sopra la quale una serie di luci rosse lampeggianti indicava che l'accesso era interdetto. La porta di ingresso alla sala invece era a vetri e lasciava vedere l'ambiente esterno, un ampio spazio aperto recintato da un'alta rete metallica, interrotta da un grande cancello. Mancavano oramai circa dieci minuti all'ora "zero" e tutto sembrava procedere senza imprevisti. Il professor Ramaldi, coordinatore della squadra scientifica e diretto responsabile dell'esperimento, osservava fiducioso gli schermi da dietro le spesse lenti, limitandosi ogni tanto ad annuire ai diversi commenti dei numerosi presenti. Tra tutti, la più eccitata era senza dubbio Laura Marini, giovane ricercatrice e brillante promessa del gruppo. Era anche grazie alla sua dedizione che il progetto aveva potuto realizzarsi, ed ora non mancava che un pugno di minuti al risultato finale. Fu proprio in quel momento che dalla porta a vetri che separava la sala dall'esterno si sentì battere con forza. All'esterno un uomo sui trent'anni gesticolava vistosamente, mentre due guardie armate della sicurezza accorrevano verso di lui. Lo avevano appena raggiunto e stavano per portarlo via a forza, quando Marcello Fortunato, il più anziano tra i ricercatori presenti

aprì la porta di accesso digitando un codice riservato. "Che cosa sta succedendo qui?", chiese allo sconosciuto. "Voi... non sapete chi avete arruolato!" rispose questi. "Intanto ci dica chi è lei, e come ha fatto ad entrare.", replicò lo scienziato. "E' giusto, sì... mi chiamo Marco Testi, sono un giornalista del quotidiano "L'Urlo d'Italia", disse l'uomo che nel frattempo si era portato all'interno della sala di controllo. "Non è quel giornale sensazionalistico che si indigna per ogni fesseria?" disse con aria molto seccata uno dei ricercatori, rivolgendosi agli altri. "Sì, in effetti..." rispose l'uomo. "Ma non è per questo che sono venuto, volevo solo mettervi in guardia..." - "Ci dica intanto come è entrato!" incalzò Fortunato. "Ah sì, certo... ho semplicemente mostrato il mio tesserino da giornalista al cancello e ho convinto le guardie a lasciarmi entrare. Ma questo non ha importanza. L'uomo che avete scelto per l'esperimento in realtà..." - "E' il mio fidanzato, Enrico Barisanti!" lo interruppe Laura urlando. "Lei è qui solo per scrivere qualche articolo diffamatore!", lo incalzò agitata. "Il suo fidanzato? Buona questa!!" replicò il sedicente giornalista con una risata. "E' giusto, Enrico Barisanti è il suo vero nome, ma in redazione e ovunque è noto con un altro nome, ossia il suo "nickname" da battaglia... Scredinghero!". A quella parola il brusio che pervadeva la sala si fermò di colpo per lasciare posto ad un silenzio glaciale. "Chi diavolo sarebbe questo Scredinghero?" chiese dopo qualche istante Fortunato con aria "Come, non lo conosce?" esclamò perplessa. giornalista. "E' uno dei più influenti blogger - opinionisti, soprattutto un asso nello screditare persone, associazioni e perfino idee scientifiche. Di recente ha iniziato una campagna che nega che l'uomo sia mai andato nello spazio... Se è venuto qui è di

sicuro per un suo motivo preciso. Mi spiace, se solo fossi riuscito ad arrivare prima...". – "Perché dovremmo crederle?", lo aggredì Laura. "Chi ci dice che non sia lei stesso questo fantomatico Scredighero o come diavolo si chiama?". "Tutto questo non ha nessuna importanza." intervenne risoluto il professor Ramaldi. "Ora quello che conta è solo il risultato del nostro esperimento. Tra quattro minuti quella porta si aprirà, ed avremo la risposta ad uno degli interrogativi più importanti del nostro tempo", concluse secco. "Ho rischiato di mio per venire qui, lo sapete?" insistette il giornalista. "Se in redazione si viene a sapere che vi ho rivelato la sua identità mi cacceranno senza pensarci un minuto!" - "Questo è un problema suo", gli fece osservare Laura. "Nessuno ha chiesto il suo aiuto o la sua opinione". - "Comunque..." - "Adesso fate silenzio, è quasi il momento!" li interruppe Fortunato. In un attimo ciascuno era tornato alla propria postazione, pronto alla fantomatica "ora zero". Il conto alla rovescia si stava avvicinando sempre più al termine: "...5 -4 - 3 - 2 - 1 - stop!". Il professor annunciò così la conclusione della prima fase dell'esperimento, che si avviava ora al suo momento più critico, l'apertura della grande porta blindata. Nello stesso istante infatti, le luci rosse lampeggianti erano divenute arancioni, mentre alcuni operatori digitavano una serie di comandi tramite i terminali della sala. Gli indicatori di temperatura e pressione iniziarono a cambiare gradualmente valore fino a quando, una decina di minuti dopo, le luci divennero verdi. A questo punto dietro indicazione del professor Ramaldi, due tecnici si incaricarono di ruotare la grande maniglia circolare che costituiva la serratura della porta. La lenta apertura era seguita da tutto il personale con grande trepidazione, mentre il nuovo arrivato mostrava chiari segni di

curiosità. Quando fu finalmente possibile vedere all'interno, un'ombra di delusione apparve sul volto del giornalista: in effetti non c'era altro che un ambiente asettico, completamente vuoto e con le pareti perfettamente lisce. L'unica eccezione si trovava proprio sulla parete di fronte dove era visibile un'altra porta, anch'essa a tenuta stagna e sormontata da una serie di luci rosse lampeggianti, che isolava ulteriormente quello che doveva essere il vero luogo in cui si era svolto l'esperimento. Ancora una volta il personale tecnico avviò una serie di operazioni complesse per permettere l'apertura della seconda porta, fino a quando, dopo una lunga attesa, le luci divennero verdi. "Ci siamo, ora sapremo!" esclamò Ramaldi, e così dicendo premette un pulsante rosso che attivava lo sbloccaggio automatico della serratura, la quale con un rumore secco si aprì di scatto. Dopo pochi istanti la seconda porta metallica si mosse lentamente, spinta dall'interno da un uomo in tuta da astronauta. L'uomo avanzava in modo rigido e goffo a causa della pesante tuta che gli limitava notevolmente i movimenti. Lo spesso casco lasciava visibili solo gli occhi, che si guardavano intorno con aria un po' assente. All'interno della seconda porta l'ambiente appariva ancora più vuoto del precedente: unico elemento che spiccava era un pannello murale che sorreggeva due lampadine colorate, una rossa e una verde. Oltrepassata la soglia il misterioso personaggio si fermò, poi secondo il protocollo si tolse lentamente il casco, rivelando il volto sorridente di un biondo trentacinquenne. Dopo aver preso aria a pieni polmoni con un grosso respiro, lanciò un bacio verso Laura che ricambiò con entusiasmo. "Allora...", chiese con visibile emozione Ramaldi, "...cosa ha visto?". "Verde" rispose l'uomo. "Si è accesa la luce verde".

Capitolo 1: Giornalismi

Sono un giornalista, principalmente noto come "Scredinghero". Quella mattina la redazione del quotidiano "L'Urlo d'Italia" era in riunione da più di un'ora, e gli strilli del direttore rimbombavano per l'intero edificio. "Lo ripeterò, fino a che non vi entrerà una volta per tutte in quelle vostre testacce... il nostro obiettivo NON è fare articoletti pieni di buonismo e belle parole... e tantomeno fare INFORMAZIONE! Per quella ci sono fior di testate! No... il nostro obiettivo è uno e semplice... vendere più copie possibile! Perché solo così, possiamo continuare a lavorare, lo capite sì o no?!" - "Però a dire la verità..." abbozzò uno dei cronisti sotto bersaglio. "LA VERITA'?" tuonò il direttore sbattendo un pugno sulla scrivania. "Cosa sarebbe la verità? La verità non esiste, tantomeno per le cosiddette 'verità scientifiche'! Qualcuno ha detto che non esistono fatti, solo interpretazioni. Nostro compito è quello di trovare la chiave di lettura giusta, di cavalcare l'urlo del nostro pubblico che mai deve restare deluso. I lettori si aspettano polemiche, punti di vista alternativi, soprattutto nel settore medico, dove si può dire di tutto e di più." - "Intanto quel Bettini ci ha fatto causa dopo che abbiamo scritto che la sua clinica è al servizio di 'Big Pharma', e che il suo metodo favorisce la malattia, invece di curarla." osservò un altro giornalista. "E proprio grazie a questo abbiamo già preparato una serie di articoli di fuoco, e le vendite aumenteranno!" risposi con tono di scherno. "Sapete quanti anni ci vogliono prima che queste cause arrivino alla conclusione?" proseguii. "E poi, chi può davvero dire se le cose non stiano come diciamo noi? Bastano un paio di casi sospetti, qualche testimonianza ed il gioco è fatto." - "Non era questo

l'argomento della riunione!" interruppe il direttore. "Dovete sforzarvi per tirare fuori da quei vostri miseri cervelletti nuove idee, nuovi filoni di inchiesta, veri o falsi che siano! Pensate alle scie chimiche o alle polemiche sull'omeopatia, quanto ci fruttano! Di recente mostriamo una certa ripetitività, ecco perché vi ho riuniti, per dirvi chiaramente che ci occorrono nuovi fronti caldi." Mentre il direttore proseguiva il suo monologo urlato, mi feci avanti con in mano un grosso fascicolo. "Ecco, la mia sola consolazione!" disse rivolgendosi agli altri cronisti. "Che mi dici Scredinghero, hai novità?" - "Ottime, Direttore!" risposi sorridendo. "Ho ricevuto informazioni riservate in merito ad un esperimento che si terrà a breve nei Laboratori di Stato, qui vicino. Qualcosa di grosso." - "Fantastico! Lo sapevo, quando fiuti una notizia arrivi fino in fondo senza guardare in faccia nessuno! Lo capite voialtri che cosa significa fare il giornalista? Non basta stare dietro il computer a navigare su internet, ci vuole inventiva, fiuto e... azione! Va bene, per oggi la riunione è sciolta." concluse il direttore. Poi mi prese per braccio e mi portò nel suo ufficio, ansioso di avere ulteriori dettagli. "Hai già in mente una strategia di attacco? Ti occorrono risorse?" - "Ancora non sono sicuro." risposi. "Ma credo che il progetto costi parecchio, dunque si potrebbe puntare alla linea di spreco di risorse pubbliche". - "Però ti serviranno dei dati, sei sicuro di potercela fare?" - "Per questo stia tranquillo, direttore. Ho in mente una strategia che mi consentirà di accedere direttamente al centro di ricerca. Da lì in poi il gioco è fatto." - "Una strategia, eh? Va bene, non voglio sapere nulla. Tanto ne sai una più del diavolo!" - "Niente paura, è tutto sotto controllo, come sempre". - "Tienimi aggiornato, appena possibile" – "Ci conti, direttore!" dissi uscendo dall'ufficio.

"Cosa ti ha detto?" chiese immediatamente uno dei giornalisti della redazione. "Mi ha dato carta bianca, come al solito." - "A proposito, oggi è passato quell'ingegnere che ti cercava" - "Chi, Ricciardi?" - "Proprio lui. Era fuori di sé, mi sa che è meglio che lo eviti, se puoi". – "Lo so, è furioso perché gli ho fermato i lavori che doveva dirigere. Ma è inutile che se la prenda con me, alla fine sono stati i cittadini a bloccare tutto." - "Sì, i cittadini che hanno letto il tuo famoso blog!" disse ridendo un altro cronista. "Non faccio altro che informare la gente", osservai. "Magari... con qualche piccola aggiunta da parte mia. Ma la sostanza in fondo è quella, e il pubblico mi da ragione." - "Te ne stai andando?" chiese il primo giornalista. "Sì, torno a casa a rimettere ordine. Il mio gatto è rimasto solo da stamani..." – "Dì la verità, hai paura che la tua fidanzata ti faccia una scenata!". - "Io? Quando mai?" risposi serafico. Girava infatti voce che fosse proprio quello il mio tallone d'Achille. In realtà il vero punto debole era il mio gatto Nerone, un bellissimo gatto nero che avevo trovato in strada diversi anni prima e che avevo adottato. Di giorno il gatto vaga per l'ampio giardino, concedendosi spesso qualche giro "extra" scavalcando il muretto di cinta. Ma al mio ritorno si fa trovare puntualmente davanti la porta, pronto a fare le fusa. Quella sera ero in anticipo rispetto al solito orario e Nerone non si vedeva ancora. "Sempre in giro, chissà dove sarà andato questa volta" pensai mentre aprivo la porta di casa. Un miagolio mi fece voltare di soprassalto. "Eccoti qui, dove eri finito? Lo sai che devi stare attento? Qui intorno è pieno di cani, rischi di fare una brutta fine!" dissi mentre gli accarezzavo il pelo. Gli animali erano in fondo le uniche creature che mi ispirassero un vero affetto. "Ora ti preparo la cena, contento? Poi dovrò pensare anche

alla mia, però. Mi sa che chiamerò il servizio a domicilio, tu che ne dici?" Un altro 'miao' fu la risposta, interpretata subito come un ok. In quel momento squillò il telefono, qualcosa che non mi aspettavo. "Ah, cara, sei tu? No, davvero, sono appena rientrato. Certo che non mi disturbi... non ho ancora deciso nulla per cena, stavo per farmi portare qualcosa... Va bene, allora ti aspetto. A dopo, baci!". Era Serena, la mia irascibile fidanzata. Dopo aver ordinato un paio di pizze mi diressi al computer da dove lanciavo solitamente le mie invettive. Il mio 'blog' era uno dei più seguiti, sia dai sostenitori che dagli altrettanto numerosi detrattori. Mi basta davvero poco per scatenare una vera e propria guerra mediatica tra le due fazioni, che continuano ad insultarsi per diversi giorni, spesso dimenticandosi del tutto l'argomento da cui erano partiti. Quella sera forse ero meno in vena del solito perché mi limitai a dare dell'idiota ad un utente e del fanatico ad un medico che cercava di smontare le mie ricostruzioni. L'idea di avere a cena Serena in realtà non mi entusiasmava troppo. Non più di mezz'ora più tardi il campanello della porta suonò e mi affrettai ad aprire, con un sorriso stentato: "Ciao cara, sei bellissima come al solito". La ragazza entrò in casa con passo deciso, salutandomi con un bacio. "Il dolce lo offro io!" disse, posando sul tavolo un vassoio di pasticcini. Era una ragazza dal fisico atletico, alta e formosa, e dallo sguardo penetrante. "Non sei contento di vedermi?" - "Ma certo cara, non mi aspettavo la tua visita, ecco tutto!". In effetti ero un tipico esempio di uomo 'single', poco avvezzo alle storie fisse, eppure da qualche tempo ero rimasto invischiato in questa relazione, a tratti turbolenta. "Sempre questo animale tra i piedi, eh? Lo sai che sono allergica al pelo del gatto!" - "Ne abbiamo già parlato Serena, sai bene che non posso buttarlo

via!" - "Almeno però potresti rinchiuderlo quando vengo io!". Presi di controvoglia Nerone e lo rinchiusi nello studiolo al piano superiore, rassicurandolo con qualche carezza. Proprio mentre mi apprestavo ad organizzare la tavola il campanello della porta suonò nuovamente. "Dev'essere il fattorino con le pizze, puoi aprire tu cara?" - "Ma certo tesoro." rispose lei con fare sicuro. Inaspettatamente sulla soglia si era presentata una ragazza con in mano una bottiglia. "Mi scusi, non c'è il padrone di casa? Abito qui a fianco, e volevo chiedere la cortesia..." ma non poté finire la frase, perché Serena la fermò di colpo. "Mi spiace, ma ora siamo proprio occupati." - "Cercavo solo un cavat..." il colpo della porta sbattuta coprì le ultime parole della sfortunata vicina. "Forse ho disturbato un tuo progetto per stasera?" mi chiese Serena con aria ironica. "Assolutamente no, cara, figurati. Lo sai che i miei unici progetti oltre te riguardano il lavoro". – "Lo so bene, passi le tue giornate in giro e la sera su quel cavolo di computer. Da quanto non cenavamo insieme?" - "Hai ragione, fai bene a farmelo notare. Ogni tanto mi serve proprio una pausa. Sai, ho sottomano uno scoop importante al quale lavoro da qualche tempo. Se tutto va bene, tra pochi giorni raccoglierò i frutti della mia fatica..."

Capitolo 2: Esperimenti

Nonostante la sua giovane età, Laura Marini era già una ricercatrice affermata, molto attiva nella fisica sperimentale. Si era da poco fidanzata, ma il suo impegno scientifico non era diminuito minimamente. Aveva incontrato il suo ragazzo per caso, in una libreria dove era solita perdersi in mezzo a testi di Arte, di critica cinematografica e così via. "Ti consiglio questo volume appena uscito, sui classici del cinema muto", le disse un giorno lui con entusiasmo. Enrico Barisanti era un tipo gentile e dall'aria sicura di sé, che aveva colpito molto positivamente la sensibilità di Laura. Lo scoprire di avere diversi interessi in comune aveva fatto il resto, e da allora avevano iniziato a frequentarsi sempre più spesso, fino al fidanzamento vero e proprio. Fin da subito Laura aveva cercato di coinvolgerlo nelle sue attività, cosa che lui aveva accolto di buon grado. "Ancora non riesco a credere che il Professor Ramaldi ti abbia accettato come soggetto osservatore nel nostro esperimento." – "Spero solo di esserne all'altezza". I due stavano passeggiando lungo la via che costeggiava i giardini pubblici, gustando un cono gelato. "Hai superato perfettamente il test di idoneità psico-fisica, quindi non devi assolutamente preoccuparti." lo rassicurò Laura. "Non mi preoccupa l'aspetto fisico, è che non ho capito nulla di quello che devo veramente fare!" - "Nulla di speciale vedrai, devi solo osservare attentamente, nel buio, se si accende la luce rossa o verde." - "Sì, ma non capisco a che diavolo serva!". - "Stiamo cercando di replicare l'esperienza del 'gatto di Schrödinger', un famoso gedankenexperiment" - "Un che??" chiese Enrico Barisanti sempre più sbalordito. "Un gedankenexperiment è un esperimento mentale, ossia una sorta di

esperienza ideale, alla quale si cerca di dare una risposta sulla base delle leggi della fisica note. Viene ideato in genere per l'impossibilità pratica della sua realizzazione, e per spingere al limite le teorie presenti. Quello del gatto di Schrödinger è uno dei più noti" - "Sì, ma non capisco che c'entri con la luce verde. E il gatto dove sarebbe?" – "Il gatto... sei tu!" rispose Laura divertita. "Vedi, Schrödinger immaginò un esperimento estremo per portare al limite le conseguenze della meccanica quantistica." - "Se non ricordo male la meccanica quantistica si applica agli oggetti microscopici, no?" chiese Enrico. "Infatti. E una delle sue più strane caratteristiche è quella dell'indeterminazione. Immagina di avere un oggetto chiuso in una scatola che può essere diciamo rosso o verde. Tu non sai di che colore è fino a che non apri la scatola, giusto?" - "E allora, che cosa c'è di strano?" - Il fatto è che secondo la meccanica quantistica, quell'oggetto in alcuni casi non è né rosso né verde, fino a quando non fai una misura, ossia una verifica per determinarlo. E' come un'onda, che oscilla tra una possibilità e l'altra, cambiando continuamente colore." A quelle parole Enrico fece una smorfia. "Che assurdità! Come è possibile una cosa del genere?" - "Infatti è assolutamente contro il nostro senso comune, eppure... è così!" - "Non capisco però cosa c'entri il gatto!" chiese ancora lui. "Nell'esperimento ideale, il duplice stato rosso – verde era sostituito da due possibili configurazioni di un atomo. Immagina che all'interno della stessa scatola sia idealmente presente un gatto, e che una delle due possibilità comporti la rottura di una fiala di cianuro, anch'essa presente nella scatola. In sintesi, una configurazione corrisponde a quella in cui il gatto muore, l'altra invece a quella dove il gatto è vivo. Il paradosso nasce dal fatto che l'indeterminazione tra i due stati

microscopici si trasferirebbe all'intero sistema, per cui anche il gatto verrebbe a trovarsi in uno stato indeterminato vivo – morto!" - "Che razza di esperimento!" esclamò Enrico, che di tutta quella spiegazione aveva capito solo che alla fine si rischiava di uccidere un gatto. "Ma no, è solo una cosa immaginaria, per evidenziare i paradossi della meccanica quantistica! Nel nostro esperimento non muore nessuno, visto che abbiamo sostituito la rottura della fialetta di veleno con l'accensione di una luce verde!" - "Credo di capire, finalmente... io dunque sarei come il gatto che osserva il risultato, ossia se si accende la luce verde oppure quella rossa." -"Esatto!" - "Ma non capisco perché ci sia bisogno di tutta questa complicazione per una cosa così semplice" osservò lui. "Il fatto è che la cosa è un po' più complessa di come te l'ho detta, ed è necessario ridurre al minimo la presenza di qualunque altro elemento al di fuori del sistema microscopico e dell'osservatore. Anche così, non avremo una configurazione perfetta, ma ci accontenteremo." - "Ah, ho capito." - "Comunque..." continuò Laura, "... domani ci sarà una conferenza stampa dove il professor Ramaldi risponderà alle domande dei giornalisti. Vieni anche tu, magari ti chiarisce meglio le idee." – "A dire il vero non ho molta simpatia per la stampa... Comunque va bene, contaci." Erano nel frattempo arrivati nei pressi della libreria del loro primo incontro e i due si apprestavano ad entrare per dare un'occhiata alle ultime novità, quando squillò il cellulare di lei. "Pronto? Papà? Sì, ora sono con Enrico ma tornerò per cena. Avvisa la mamma, a dopo!" Il padre di Laura era un anziano professore in pensione dall'aria burbera, espero di logica matematica. Aveva saputo dell'attuale relazione di Laura ed era spesso in ansia, per cui non si faceva scrupolo di chiamarla in qualsiasi momento.

Il giorno successivo, la grande Aula Magna dell'Università era stracolma di studenti, giornalisti e scienziati. Laura, che aveva riservato un paio di posti tra le prime file, cercava invano di contattare Enrico che era in clamoroso ritardo all'appuntamento. Il suo cellulare risultava sconnesso e a casa non rispondeva. Con un certo disappunto continuava a guardarsi intorno sperando invano di vederlo, quando il professor Ramaldi prese la parola dalla cattedra. Oltre a lui erano presenti il professor Marcello Fortunato, il Rettore e altre figure di spicco dell'Università. "E' un piacere per me potervi presentare questo nostro importante esperimento..." Enrico arrivò finalmente nel mezzo del discorso, scusandosi per il ritardo. "Mi dispiace, ho sottovalutato il traffico, per non parlare del parcheggio", disse appena sussurrando. "Va bene, ora però fai attenzione" rispose lei con aria di rimprovero. La presentazione andò avanti per una buona mezz'ora, integrata da foto e filmati nei quali veniva illustrato il paradosso del gatto 'vivo e morto'. "Sono state proposte diverse ipotesi per risolvere il problema", proseguì Ramaldi. "Tra queste, vi ricordo quella degli 'Universi paralleli', secondo la quale ad ogni possibile bivio di alternative del mondo microscopico corrisponde uno sdoppiamento dell'intero Universo, che dunque si duplicherebbe all'infinito dando vita ad un 'Multiverso'. In sostanza, secondo questo modello l'universo iniziale si sdoppierebbe in modo da produrre un universo in cui il gatto è vivo e uno in cui il gatto è morto. Questi universi si separerebbero e non si incontrerebbero più". Un grande brusio del pubblico accolse queste parole, che evidentemente avevano catturato la fantasia dei presenti. "Una ipotesi ancora più radicale venne formulata dal fisico von Neumann, secondo cui è la coscienza dell'osservatore a determinare il risultato finale, che

rimarrebbe quindi indeterminato fino al momento in cui un essere cosciente non osservi il sistema. In altre parole, è l'azione dell'osservatore a costringere in qualche modo il sistema in esame a scegliere, per così dire, tra le varie possibilità." – "Ma è assurdo!" urlò qualcuno dal fondo. "Aspettate per cortesia con le domande! Lasciamo continuare il professore" rispose il moderatore, un giornalista di una rivista scientifica. Ramaldi proseguì imperterrito: "In effetti esistono molte altri modelli, speriamo solo che sia chiaro che il nostro esperimento potrebbe gettare nuova luce sulle basi stesse della meccanica quantistica." - "Passiamo ora alla annunciata sessione di domande." A quelle parole i numerosi giornalisti presenti si scatenarono, ponendo questioni ancora più assurde delle teorie che avevano ascoltato. Uno in particolare, sembrava molto aggressivo. "Vorrei sapere cosa ne viene al cittadino comune da tutte queste chiacchiere? E soprattutto, quanto costa tutta questa messa in scena? Chi la paga?" Laura si era sentita rivolgere molte volte questo tipo di domande, ma ogni volta si infastidiva pensando alla ristrettezza mentale di chi le poneva. "Quello è Marco Testi, dell'Urlo d'Italia" disse uno dei giornalisti seduto davanti a lei ad un suo collega. "Vedrai che articolo uscirà domani!" rispose l'altro. "Te l'ho detto..." disse piano Enrico, "i giornalisti sono una brutta razza". Nel frattempo il professor Ramaldi aveva cercato in qualche modo di replicare a Marco Testi, che a sua volta contrattaccava con tenacia. "Se i finanziamenti sono pubblici è giusto che siano i cittadini a decidere come impiegarli, non trova?". La sessione era ormai volta al termine, quando un anziano signore seduto in prima fila prese la parola. "Quello che non riesco a capire è come possa esistere, come dice lei, una 'indeterminazione intrinseca'. Il nostro

mondo ci dice che se una cosa è o bianca o nera, non può essere entrambe le cose!" - "Papà!..." esclamò Laura, che aveva riconosciuto il padre. "Perché non mi ha detto che sarebbe venuto?" disse più a sé stessa che ad Enrico. "Forse voleva farti una sorpresa" rispose lui con tono ingenuo. "Per niente! Non me l'ha detto perché sapeva che sarei stata contraria. Ora non la finirà più con le sue discussioni di logica." Ma le previsioni di Laura vennero smentite e dopo un breve dibattito la conferenza terminò con un ampio successo e grande soddisfazione dei presenti. Alla fine, mentre il pubblico iniziava a lasciare la sala i due si mossero incontro all'anziano genitore. "Papà, perché non mi hai avvertito?" - "Perché... beh, in realtà ho deciso di venire solo all'ultimo momento". Il padre di Laura era un signore all'antica che sembrava uscito da un vecchio libro, con tanto di barba, baffi e immancabile cappello. "Lo so che ci conti molto, e questo mi fa piacere, ma io sono convinto che questo esperimento sia una perdita di tempo." - "Ne è davvero convinto, signore?" chiese Enrico. "Assolutamente sì. Qualunque sia il risultato, non potrà che essere uno, e non uno e il suo contrario contemporaneamente!" - "Papà, ne abbiamo discusso mille volte, la tua logica non funziona nella meccanica quantistica. E la meccanica quantistica funziona, dunque è la tua logica sbagliata!". - "Questo dimostra solo che non avete capito ancora bene come stanno le cose. La realtà è una sola, ricorda!" concluse il matematico.

Capitolo 3: Risultati

"Si è accesa la luce verde". Così disse Enrico, appena tolto il pesante casco che indossava all'interno della cella dove si era appena svolto l'esperimento. "Cominciavo a temere di impazzire là dentro, era tutto buio, sembrava una specie di vuoto cosmico!" - "Era necessario", intervenne subito Laura. "Dovevamo ridurre al minimo la presenza di qualsiasi altro elemento, come immaginato nell'esperimento di Schrödinger." - "Non mi rendevo più conto nemmeno dello scorrere del tempo!" - "Sei stato confinato per circa un'ora...", spiegò la ricercatrice, "... ma in quelle condizioni può sembrare un'eternità", concluse. Nel frattempo anche Ramaldi e Fortunato si erano avvicinati all'improvvisato cosmonauta. I due professori si complimentarono calorosamente: "Congratulazioni, ragazzo, ottimo lavoro." - "E' stato un onore", rispose Enrico mentre stringeva loro la mano, adesso libera dal guantone. Le celebrazioni però durarono poco per l'incombenza operazioni di sicurezza. Di fatti, appena tolta completamente la pesante tuta, gli si avvicinò un'infermiera: "Signor Barisanti, deve venire con noi per gli accertamenti medici." - "Eccomi, a disposizione!" rispose lui, salutando Laura mentre la squadra del personale medico lo conduceva via. Intanto i ricercatori continuavano ad osservare gli schermi dei computer e a digitare gli ultimi comandi. L'unico ancora perplesso era Marco Testi, che non smetteva di prendere note sul suo taccuino. "Non capisco..." diceva ad alta voce, come parlando tra sé e sé. "Tutto questo lavoro... per far accendere una lampadina??" - "Guardi che non può restare qui" gli fece osservare un tecnico. "Lo lasci stare, lui è della stampa" lo difese Ramaldi. "Lei è quel giornalista della

conferenza stampa, vero? Spero che si sia alla fine convinto della utilità di questa, come di altre ricerche." – "Più che altro vorrei convincere i miei lettori, per questo mi occorrono risposte chiare ed esaustive". "Se vuole può tornare per ulteriori chiarimenti. Non oggi, come vede siamo molto occupati." – "Tornerò di sicuro." disse l'uomo con un tono deciso. Liquidato il giornalista, i ricercatori ripresero la loro attività, finché Ramaldi non annunciò la fine dei lavori. "L'appuntamento è per domani mattina nella sala riunioni per fare il punto della situazione. Grazie ancora a tutti i partecipanti." Un applauso spontaneo sottolineò le sue parole, mentre i presenti lasciarono con calma il laboratorio.

"Io dico che abbiamo fatto un buco nell'acqua." Con queste parole il professor Stortini aprì la riunione del gruppo di ricerca. I presenti erano tutti seduti intorno ad un enorme tavolo circolare. "Da quando un risultato positivo è visto come un fallimento?" gli fece eco uno dei ricercatori. "Abbiamo verificato che il collasso della funzione d'onda è indotto dalla volontà dell'osservatore!" disse un altro membro. "Volontà? Quel tipo secondo voi avrebbe volontà?" rispose un altro ancora. "Calma, signori, calma! Siamo qui per discutere pacificamente, senza nervosismi." Il professor Ramaldi cercava di mettere ordine in quello che si annunciava come un confronto acceso. Laura prese coraggiosamente la parola: "Il punto importante è che il risultato finale risulta perfettamente determinato, ossia non abbiamo osservato effetti quantistici." -"Sempre che il tuo fidanzato abbia visto bene!" esclamò un giovane ricercatore ridendo. "La sua osservazione è confermata dai rivelatori nella camera" si affrettò a precisare Laura. Il professor Stortini proseguì nel suo attacco: "Era quello che avrebbe previsto chiunque. Per questo dico che il risultato è

deludente e inconcludente." – "Nessun risultato è mai deludente, al massimo lo sono le teorie che cercano di descriverlo" osservò il Professor Ramaldi. La discussione proseguiva animatamente, quando all'improvviso entrò nella sala il Professor Fortunato con l'aria atterrita. Era in affanno per la corsa fatta e sbandierava agitatamente una copia de 'L'Urlo d'Italia'. "Questo... è... uscito oggi..." disse con un filo di voce. Tra le notizie della prima pagina spiccava un articolo dal titolo 'SPRECHI E FOLLIE DELLA RICERCA ITALIANA'. L'articolo, come prevedibile, recava la firma di Scredinghero. "Sentite qua: <Mentre i comuni cittadini lavorano duramente per riuscire ad arrivare alla fine del mese, c'è chi pensa a divertirsi, per di più con denaro pubblico. Questa è la categoria degli scienziati, che continua a stupirci con iniziative a dir poco deliranti. Oggi parleremo di un esperimento che si è concluso di recente nei Laboratori di Stato>..." - "Questo è inaccettabile!" urlò uno dei ricercatori. "Lo dicevo io che questo esperimento sarebbe stato controproducente" osservò Stortini. "La verità è che non si è saputo gestire la conferenza stampa!" – "E chi è che doveva occuparsene?". La situazione stava rapidamente degenerando, tanto più che l'articolo sembrava essere solo il primo di una serie, come minacciato dalla conclusione. "Sentite: <Col numero di domani riveleremo nuovi dettagli sul più ridicolo esperimento del nostro tempo>. C'è pure riportata un'intervista al matematico Marini" - "Mio padre?" esclamò Laura. "Non posso crederci, devono aver ripreso le sue parole alla conferenza" – "Per questo sarebbe stato meglio che fosse rimasto a casa!" urlò un altro ricercatore. "Io credo che la colpa sia tutta di quel giornalista, ricordate? Quello che si è infilato in modo subdolo nel laboratorio" disse ancora Fortunato - "Sì, Marco Testi! dev'essere d'accordo

con quel mascalzone di Scredinghero!" osservò Stortini - "Un momento... ricordate cosa disse quando bussò alla porta per entrare?" esclamò Fortunato - "E' vero, ora che ci penso... ci mise in guardia del fatto che Scredinghero non sarebbe altri che... Enrico, il fidanzato di Laura!" disse un ricercatore - "Non è vero! Non è assolutamente possibile!" urlò Laura fuori di sé. "Ieri è andato a fare la visita medica di controllo, è stato rilasciato in serata." – "Avrebbe avuto tutto il tempo per scrivere l'articolo" – "Invece di accusare le persone, potreste chiedere come si sente. In fondo dovevamo verificare principalmente proprio eventuali effetti su di lui!" - "Hai ragione Laura", disse il professor Ramaldi. "Come sta? Ha avuto qualche conseguenza?" – "No, nessuna... secondo i medici è sano come un pesce, e lui stesso mi ha detto di sentirsi in perfetta forma." - "Ci credo, si sarà grattato le mani al pensiero di scrivere quell'articolo" disse Stortini. "Io dico che quei due sono d'accordo" proseguì Fortunato. "Non è così, e ve lo proverò!" concluse Laura uscendo sdegnata dalla sala della riunione. In realtà il tarlo del dubbio si era inevitabilmente insinuato nella sua mente. In fondo stavano insieme da poco tempo, troppo poco per avere certezze assolute. Possibile che avesse finto per tutto il tempo? No, era decisamente troppo incredibile. Però... Per dipanare ogni dubbio, decise di vederci chiaro. "Anzitutto devo sentire cosa ha da dire mio padre", pensò. "Devo sapere se è vero che qualcuno gli abbia chiesto un'intervista. Anche se in effetti, alla conferenza stampa aveva espresso pubblicamente il suo parere e chiunque dei giornalisti presenti avrebbe potuto annotarlo e riportarlo sul proprio giornale."

Capitolo 4: Dubbi e certezze

"Davvero pensi che mi presterei ad un'intervista del genere?" disse Giorgio Marini con risentimento. "Però il succo è più o meno quello che hai detto alla conferenza stampa", gli fece osservare Laura, che aveva in mano una copia del giornale della discordia. "E con questo? Ho diritto alle mie opinioni, no?" -"Quindi non hai incontrato i giornalisti?" - "Te l'ho già detto e ripetuto mille volte, assolutamente no!". Il padre di Laura sorseggiava una tazza di tè, seduto nella sua poltrona preferita. "In realtà hanno solo ricostruito il mio intervento alla conferenza, calcando la mano sugli elementi di critica" - "Non si sono dovuti sforzare molto!" lo rimproverò nuovamente Laura. "Ah, se solo avessi saputo... ormai il danno è fatto, ma forse possiamo rimediare. Dovresti rilasciare un'intervista dove prendi le distanze da quello che è scritto qui, e magari farci una buona pubblicità" – "Non posso prendere le distanze da quello che dice il giornale, visto che tutto sommato sono d'accordo!" rispose il matematico. "Ecco, lo vedi? Tu e la tua logica! Non sei capace di affrontare un problema in modo pratico, non c'è niente da fare!" - "Cosa significa per te modo pratico, modo irrazionale? Non è così che si risolvono i problemi, lo sai bene!" – "E' inutile discutere con te, sei impossibile". Non era certo la prima volta che i due litigavano animatamente, al punto che la madre di Laura vi era totalmente abituata e non dava più peso alle loro parole. In questo caso però la discussione rischiava di andare per le lunghe, visto che nessuno dei due aveva intenzione di cedere. "A che ora viene Enrico?" chiese per spezzare un poco la tensione. "Gli avevo chiesto di passare questa mattina, ma mi ha scritto che non avrebbe fatto in

tempo e che si sarebbe fatto vedere nel pomeriggio" rispose Laura. "Sono già le sei, sei sicura che venga? Non lo ha mai fatto fino ad ora". In effetti il fidanzato di Laura non si era mai presentato in casa dei suoi genitori, che aveva incontrato solo in modo occasionale a un congresso di fisica. Anzi, a ben guardare era vero anche il contrario, visto che Laura non aveva mai messo piede in casa sua, nonostante fossero fidanzati da qualche mese. "Non puoi scrivergli? Almeno sapremmo se e quanto lo dobbiamo attendere" - "Ora provo a chiamarlo". Ma il cellulare di Enrico risultava spento o irraggiungibile, cosa piuttosto inconsueta. "Non so proprio cosa dire... forse dovrei andare io da lui" disse allora Laura. Anche se non era mai stata a casa sua, sapeva dove abitava perché una volta aveva letto il suo indirizzo su una grande busta che lui portava sotto braccio, e se lo era annotato. La busta era piena probabilmente di documenti relativi al suo lavoro. Sì, perché anche questo era poco chiaro: si occupava di 'questioni legali', ma Laura non aveva mai indagato se come avvocato, o in quale altra veste. Ora però il sospetto che fosse in qualche modo responsabile degli attacchi giornalistici la turbava parecchio, e decise che era il momento di fare chiarezza su questa e altre cose. A quel punto c'era un'unica strada: andare da lui. "Potresti fare un buco nell'acqua, magari non è in casa." - "Lo so, ma è sempre meglio che stare qui ad aspettare. Se nel frattempo venisse mi chiamate e torno subito, OK?" E così dicendo uscì di corsa per recuperare in garage la sua auto, visto che l'indirizzo non era lontano, ma nemmeno troppo vicino per arrivarci a piedi. Una volta trovato parcheggio si incamminò alla ricerca del numero civico che aveva annotato. All'indirizzo si trovava una casa a due piani con un ampio giardino. Il cancelletto era aperto e Laura entrò senza

esitare. Proprio davanti alla porta di casa c'era un grosso gatto nero che la scrutava immobile. Solo quando lei arrivò sulla soglia decise finalmente di spostarsi per farla passare. Con trepidazione Laura suonò il campanello. Dopo un'interminabile attesa Enrico venne finalmente ad aprire. Aveva un'aria sorpresa e parlava piano, quasi bisbigliando. "Laura? Che ci fai qui? Come hai fatto a trov..." ma Laura era troppo agitata per perdersi in convenevoli, e senza troppa cortesia si catapultò nell'appartamento. L'ingresso era tutt'uno col salotto, che comprendeva anche un tavolo da pranzo. Enrico continuava a guardarsi intorno e a parlare pianissimo. "Devo chiederti di dirmi la verità", disse lei. - "Su cosa?" - "Sul tuo coinvolgimento con quel giornale." - "Quale giornale?" Laura era davvero agitata e più Enrico abbassava la voce e più lei la alzava. "Mi stai nascondendo qualcosa?" -"Certo!" esclamò lui, questa volta ad alta voce. "Cioè, volevo dire... certo che no!" Il battibecco proseguì in modo sempre più bizzarro "Dimmi la verità, non sei tu che ha scritto tutto quanto?" - "Ma certo, non lo vedi?" rispose tranquillo lui. "Ah, allora lo ammetti?" Esasperata dalla sua sfacciataggine, gli affibbiò un gran ceffone, in risposta al quale tuttavia, Enrico sembrava più stupito che mortificato. Convinta che stesse nascondendo qualcuno o qualcosa in casa, Laura si diresse furiosa verso il corridoio che si affacciava sulle varie stanze. Visitò la cucina, il bagno, la camera da letto. Salì perfino al piano di sopra, dove si trovavano altre camere e lo studiolo, ma in casa non c'era nessuno, ad eccezione del bellissimo gatto nero che troneggiava sul divano del salotto.

Capitolo 5: Realtà

Mi chiamo Enrico Barisanti, ma negli ambienti di lavoro sono meglio conosciuto col nomignolo di Scredinghero. Sono un giornalista d'inchiesta, seguo sempre in prima persona i miei casi. Sto dalla parte del popolo, cerco di smascherare abusi e malefatte, anche se qualche volta mi trovo costretto a compiere azioni poco eleganti. Negli ultimi mesi per esempio ho dovuto corteggiare una ricercatrice per avere accesso ad un esperimento assurdo, ma alla fine ne è valsa la pena: sono stato protagonista dell'evento e ho potuto scrivere un servizio davvero efficace. Quella mattina c'era un'aria euforica nella redazione del mio giornale, 'L'Urlo d'Italia'. Il direttore scherzava allegramente con i cronisti e il personale della redazione, mentre io raccontavo aneddoti e dettagli della mia impresa. "E' stato fin troppo facile, pensavo sarebbe stata molto più dura" - "Chissà come ci saranno rimasti" - "E chissà come resteranno quando leggeranno il resto!" disse il Direttore battendomi una mano sulla spalla. "Questo è lo spirito che voglio vedere, vi è chiaro ora? Siamo una grande famiglia, e dobbiamo giocare in squadra, tutti uniti per i nostri obiettivi". - "Proprio così, una grande squadra..." osservai. "... ma non tutti qui giocano lealmente. C'è chi rema contro e cerca addirittura di ostacolarci. Dico bene... Marco Testi?" dissi additando un giornalista che se ne stava sulle sue. "Di che parli?" rispose lui. "Lo sai bene... hai più volte interferito col mio lavoro, e in modo pesante. Per prima cosa sei intervenuto alla conferenza stampa, a fare domande scomode" - "E allora? non è quello che avresti fatto tu? Pensi di avere l'esclusiva?" - "E' un errore grossolano, perché così dai modo ai tuoi avversari di preparare una linea di difesa" -

"Avversari, difesa, ma cosa dici? Non è compito di un giornalista quello di indagare ed accertarsi dei fatti?" - "Giornalista!? Credi di essere un giornalista?" gli urlai contro. "Il vero reporter è quello che vive di persona i fatti, che si documenta davvero! Tu come tutti i topi di biblioteca sei solo capace di fare domande e ricerche su internet!" – "Questo non è vero, ho sempre fatto la mia parte!" - "E non ho ancora detto il meglio. Hai perfino fatto la spia, rivelando a tutti il mio nome!" Come mi aspettavo, alle mie parole un silenzio gelido calò improvvisamente nella stanza. "Tu... come fai a saperlo?" mi chiese timidamente Marco Testi. "Semplice, me lo ha detto Laura. Pensavi davvero che non lo venissi a sapere?" – "E' stato perché..." – "Basta così!" intervenne duro il direttore. "Ti ho sempre stimato, nonostante certi tuoi punti di vista, ma questo è decisamente inaccettabile. Mi spiace, ma la tua collaborazione a questa testata finisce qui." – "Me lo aspettavo..." disse tra i denti il giornalista. "Mi ero preparato, ma la soddisfazione è del tutto reciproca. Quanto a te... prima o poi qualcuno te le farà pagare tutte, vedrai!" mi disse puntandomi un dito contro. "E' una minaccia? Devo tremare?" dissi in una risata. "Avevamo un bel traditore in redazione" osservò uno dei cronisti non appena Marco Testi ebbe lasciato l'ufficio. "Non badateci, piuttosto pensiamo all'edizione di domani e mettiamoci al lavoro" disse il direttore. "Ho lasciato il mio pezzo già bello e pronto sulla mia scrivania. Ora torno a casa, credo di essermi meritato un po' di riposo!" - "Assolutamente sì, Enrico!" Era raro che il direttore mi chiamasse col vero nome, al punto che per un attimo pensai che stesse parlando a qualcun altro. "Un altro lavoro ben fatto", mi dissi mentre lasciavo la redazione. In realtà ero colpito da una strana sensazione: per la prima volta in vita mia mi sentivo

leggermente in colpa per aver mentito a Laura. "Purtroppo fa parte del lavoro del giornalista, non c'è niente da fare", pensai. Ero appena uscito dall'edificio, assorto in queste riflessioni, che venni aggredito da uno sconosciuto. "Maledetto, mi hai rovinato!" urlò l'uomo sferrandomi un forte pugno sul naso. Sorpreso da quell'attacco improvviso non riuscii ad evitare il colpo e caddi al suolo. "Per colpa tua mi hanno tolto la licenza del ristorante, ho perso tutto!" e così dicendo mi sferrò un ulteriore calcio, per poi darsela a gambe levate, sparendo in una viuzza secondaria. "Accidenti", pensai mentre mi rialzavo, "dev'essere Marco Testi che mi ha portato iella. Anzi, magari l'ha proprio mandato qui lui, quel tipo. Ma se ne pentirà". Mentre con fatica mi rimettevo in piedi, notai che nessuno dei passanti intorno aveva dato segno di intervenire, come se nulla fosse successo. "Questa è la gente di oggi, uno può morire e se ne fregano. Ma la vedranno... ora ho nuovo materiale per il mio blog." mi dissi mentre tornavo a casa. "In fondo poteva andare peggio... uno così è capace di darti una coltellata." Oltre tutto il danno sembrava assai limitato. Il gran dolore che avevo provato inizialmente era quasi scomparso, o meglio, riaffiorava a tratti e poi spariva come se nulla fosse. Arrivato finalmente a casa, mi stupii di non vedere come sempre sull'uscio della porta Nerone ad attendermi. "Chissà dove sarà andato, quel vagabondo di un gatto". Stavo dunque per entrare quando vidi da lontano la vicina di casa correre verso di me con aria affranta. "Signor Barisanti! Mi dispiace..." - "Veramente non..." - "Non so come dirglielo..." mi interruppe lei. "Il suo gatto... mi dispiace molto, sa. Oggi stava passando nel mio cortile, come fa ogni giorno, quando il mio cane l'ha visto ed ha iniziato ad abbaiare" – "Sì, me l'ha detto che ogni giorno assiste a questa

scena" - "Oggi, non so perché, il gatto dev'essersi spaventato ed è corso via in direzione della strada, proprio mentre passava un'auto, e..." – "E' ferito?" chiesi allarmatissimo. "Purtroppo... è morto!" rispose lei con aria mesta. Restai per quasi un minuto in silenzio, senza riuscire ad aprire bocca. Poi finalmente, dissi con un filo di voce: "Il corpo... posso averlo?" - "Veramente ci ha già pensato l'automobilista. Era così dispiaciuto, ha detto che avrebbe pensato lui a sotterrarlo" - "Capisco... grazie per avermi informato". Questo fu un vero colpo per me, molto più pesante di quelli ricevuti poco prima. Non riuscivo ancora a capacitarmene, mi sembrava quasi di vederlo ancora, mentre si aggirava per casa. Pur essendo sinceramente affranto, ebbi improvvisamente una morsa allo stomaco, come di una gran fame. Scaldai pertanto un trancio di pizza che conservavo nel congelatore, e lo divorai in pochi minuti, in preda ad una fame nervosa. Ora mi sentivo finalmente sazio... però continuavo nello stesso tempo ad avere la fastidiosa sensazione di buco allo stomaco. Ero indeciso se scaldare un altro trancio oppure no, quando udii un miagolio provenire dal giardino. In un attimo uscii di corsa, chiamando a gran voce: "Nerone! Dove sei?" Ma non vi fu risposta, il giardino era tristemente vuoto. Sconsolato, me ne tornai in casa, sempre in preda a quella sensazione di sazietà mista a fame. Decisi di cercare un modo per distrarmi e passare al meno peggio la serata. L'opzione più semplice era la solita, vedere in televisione qualche programma d'intrattenimento leggero: in questo non c'era che l'imbarazzo della scelta. Mi preparai dunque con tanto di bottiglia di birra e patatine, quando udii nuovamente il miagolio. Questa volta proveniva dalla vicina camera da letto. Poco convinto, anche questa volta mi alzai per dare un'occhiata, ma... con mia gran

sorpresa Nerone era accoccolato sul letto, come suo solito. "Nerone... sei proprio tu?" dissi mentre mi avvicinavo con mano tremante per accarezzarlo. Il gatto rispose con delle fusa: non c'erano dubbi, era proprio lui. "Quella stupida..." pensai. "Si dev'essere divertita a farmi uno scherzo. Brava, proprio un bello scherzo... Vedrà che scherzo farò io a lei! Tu invece fai il bravo, che ora ti preparo da mangiare". Andai così in cucina ad aprire una delle molte lattine di cibo per gatti che avevo in dispensa. "Avanti, Nerone, vieni. Ti ho preparato la pappa!" Normalmente a queste parole il gatto accorreva in pochi secondi, ma stavolta non si mosse. Piuttosto sorpreso tornai in camera da letto, ma il gatto non c'era più. "Ma dove diavolo è finito?" Guardai sotto il letto, dietro la tenda, in tutti gli anfratti, ma del gatto non c'era traccia. "Probabilmente è uscito mentre andavo in cucina... e poi sarà tornato in giardino passando per la porticina", conclusi perplesso. Mi risistemai quindi al meglio sul divano, in attesa che il gatto facesse ritorno in casa, ma dopo pochi minuti fui nuovamente distratto, stavolta dal suono del campanello della porta. "Questa dev'essere la vicina che viene a scusarsi per lo scherzo. Ma le farò passare la voglia, sicuro!" Mi ritrovai invece di fronte Serena, la mia fidanzata. Non era stato un vero fidanzamento, più che altro era stata lei ad auto-nominarsi tale, dopo una breve storia che avevamo avuto. "Sorpresa!" disse con aria euforica. Aveva con sé due buste piene di verdure, formaggi e altri generi alimentari. "Sono passata a trovarti, visto che non mi hai più contattato" – "E' vero, ma..." non avevo finito la frase che lei era già in salotto, intenta a riversare sul tavolo il contenuto delle buste. "Ho portato qualcosa per cena. Questa sera penserò a tutto io. Dobbiamo festeggiare il tuo successo, no?" - "Sì cara, ma vedi..." - "Non

dirmi che non hai piacere di avermi qui?" mi disse con una leggera irritazione nel tono. "Ci mancherebbe altro!" risposi con aria rassicurante. "E allora non dire altro, e dammi una mano a portare tutto quanto in cucina". Non c'era molto da discutere quando assegnava ordini, a meno di non scatenare scenate inutili. Del resto la sua intraprendenza era almeno in questo caso molto ben accetta, in definitiva. Passando davanti alla camera da letto vidi nuovamente Nerone, comodamente adagiato sul letto. Chissà dove diavolo si era nascosto! Una volta in cucina Serena iniziò a preparare la cena con grande energia, ed eravamo proprio nel bel mezzo delle operazioni quando il campanello della porta suonò nuovamente. "Scusa cara, vado ad aprire" le dissi, anche se lei sembrò non curarsene minimamente. "Stavolta è la vicina di sicuro. Ora Serena mi farà una nuova scenata... o forse no, se questa volta la maltratterò io!" pensai andando alla porta. Ma con grande sorpresa mi ritrovai davanti Laura Marini. "Laura?" dissi in un sussurro. "Che ci fai qui? Come hai fatto a trov..." -"Scusami, ma dovevo assolutamente parlarti", mi disse ad alta voce. "Non possiamo riparlarne domani? In questo momento ho un..." – "No, è troppo importante, dobbiamo farlo ora" – "Aspetta, dammi cinque minuti..." risposi sempre pianissimo, temendo la reazione di Serena. Ma Laura era estremamente decisa ed entrò in casa senza tanti complimenti. "Devo chiederti di dirmi la verità." -"Su cosa?" - "Sul tuo coinvolgimento con quel giornale." -"Quale giornale?" - "Smettila di fare il finto tonto!" urlò lei. "Ssshhh! Parla piano per favore." – "Perché parli così piano? Chi c'è in casa?" Laura si guardava intorno con aria interrogativa. In quel momento sentii chiaramente la voce di Serena che mi chiamava: "Enrico, vuoi venire un momento per favore?" Quasi

contemporaneamente Laura continuava con le sue domande incalzanti: "Mi stai nascondendo qualcosa?" - "Certo!" esclamai alta voce, rispondendo a Serena. "Cioè, volevo dire... certo che no!" dissi nuovamente a Laura. "Puoi scusarmi solo un momento?" E fingendo tranquillità lasciai la perplessa ragazza in salotto. Serena sembrava calma e allegra, come se nulla fosse. Forse non aveva sentito nulla, meglio così, pensai. "Eccoti, finalmente. Vuoi iniziare ad apparecchiare? La cena è quasi pronta." "Lascia fare a me, preparo in un attimo". E così dicendo presi alcune stoviglie e ritornai nel salotto, dove si trovava il tavolo da pranzo. "Che fai, apparecchi? Ti pare il momento?" mi rimproverò Laura. "Stavo preparando la cena. Guarda, per quanto riguarda la storia del giornale, sarò sincero, ho effettivamente rilasciato un'intervista, nulla di più". Non sapevo proprio come togliermi dall'impaccio, dovevo al più presto pensare qualcosa. "Lo sai cosa ha detto quel giornalista Marco Testi, vero? Ha detto che Scrodinghero sei tu!" - "Scredinghero" la corressi. "Insomma, comincio a credergli" -"Non vorrai dare retta ad uno così, vero?" – "Dimmi la verità, non sei tu che ha scritto tutto quanto?" Nello stesso momento apparve sulla porta Serena, con in mano un mestolo di legno. "Allora, hai preparato la tavola?" - "Ma certo, non lo vedi?" le risposi tranquillo. "Ah, allora lo ammetti?" urlò Laura. "Un momento, stavo rispondendo a lei" - "A lei chi?" chiese Laura. "Con chi ce l'hai?" le fece eco Serena. In effetti le due parevano ignorarsi a vicenda, come se non esistessero l'una per l'altra. "Enrico, sono molto delusa. Non credevo che un uomo potesse scendere ad un livello così basso!" - "Enrico, sbrigati che è pronto. Vedrai che sarà una bellissima serata" dissero ancora quasi all'unisono. "Mi fa piacere che lo pensi!" risposi senza pensarci troppo. "Questa è

l'ultima goccia!" esclamò Laura, affibbiandomi un gran ceffone. Ero talmente frastornato da non riuscire a capire più nulla. Anche il dolore, era strano: sentivo un gran bruciore sulla guancia, ma allo stesso tempo non sentivo nulla, proprio come poco prima. "Ho capito. Ti ho rovinato una cenetta intima con un'altra!" disse ancora Laura. "Cos'è quell'aria da ebete?" chiese invece Serena, posando in tavola un vassoio con le varie portate che aveva appena preparato. "Tu... non vedi nulla?" le chiesi. "Cosa dovrei vedere?" Intanto Laura si diresse verso il corridoio che portava nelle varie stanze. Fu allora che accadde il miracolo: la sua figura attraversò, letteralmente, quella di Serena, come se fosse uno spettro incorporeo. "Non può essere... sto sognando..." pensai. C'era un fantasma in casa, era l'unica spiegazione che riuscissi a concepire, anche se non credevo affatto ai fantasmi. Ma restava un grave problema: chi delle due era lo spettro? I fantasmi a quanto ne sapevo sono incorporei, non possono toccare e tanto meno tirare ceffoni, dunque la conclusione fu... "Che hai da guardarmi così?" disse ancora Serena. "Nulla, cara... Va tutto bene, no? Sarà una bellissima serata." Provai a mantenere il sangue freddo, anche se mi ero convinto che lo spettro fosse Serena, e che per qualche motivo non poteva essere visto da Laura. Cercai pertanto di avvicinarmi gradualmente alla porta d'ingresso. Avevo sentito dire che le persone morte all'improvviso, a volte non se ne rendano conto e il loro spirito pertanto giri ancora tra i vivi. "Sicuro di sentirti bene?" disse ancora Serena. "Questo pomeriggio ho mangiato un pezzo di pizza. Dev'essermi rimasto sullo stomaco." dissi chinandomi leggermente. Intanto Laura era tornata in salotto dopo aver fatto il giro della casa in cerca di una possibile rivale. "Forse mi sono sbagliata, sei veramente solo in casa". – "Non hai

visto... nessuno?" le chiesi. Questa volta entrambe risposero con una sola voce: "Chi avrei dovuto vedere?" Senza rivolgermi a nessuna delle due, provai a rispondere ad entrambe: "Nessuno, ovviamente. In casa ci siamo solo noi." - "E perché continui a guardarti intorno?" - "Perché, chi altri dovrebbe esserci?" La conversazione era diventata sempre più faticosa e impossibile. L'unico modo era scacciare il 'fantasma', ma come fare? Mentre mi scervellavo in cerca di una soluzione, Nerone passò tranquillo nel mezzo del salotto, quasi indifferente ai presenti. "Un momento... Lo vedi il gatto?" Feci la domanda senza muovere la testa né gli occhi, in modo che potesse essere valida per entrambe le ragazze. "Certo che lo vedo, è un'ora che ci gira intorno. Perché lo chiedi?" disse Laura. "Il tuo gattaccio nero? Per fortuna oggi non si è visto." fu invece la risposta di Serena. "Se non riesce a vedere il gatto, è proprio un fantasma" pensai subito. Ma quello che accadde dopo mi lasciò ancora più sbalordito: Nerone improvvisamente "spari", per poi riapparire poco dopo, proprio come un fantasma. Allora ripensai alla vicina, all'incidente d'auto, alle stranezze del gatto... Non c'era dubbio, i fantasmi erano Laura e Nerone!! Laura era tornata per vendicarsi di me! In preda al panico, mi gettai in ginocchio davanti a lei, a mani giunte. "Perdonami... è vero, sono stato io. Sono io che ho scritto quell'articolo, a firma Scredinghero. Me ne sono pentito, sai... ma era troppo tardi, non mi sono più potuto fermare. Ti prego, non tormentarmi!" A quelle parole il volto di Laura si fece scuro. "Hai veramente un bel coraggio, grandissimo figlio di..." e all'istante mi rifilò un nuovo ceffone. Come prima, la guancia era dolente ma allo stesso tempo insensibile, come se nulla fosse accaduto. "Sei impazzito?" urlò Serena. "Con chi stai parlando?" - "Con lei,

cioè... con Laura" dissi indicando la ragazza che nel frattempo era uscita sbattendo violentemente la porta.- "Chi sarebbe questa Laura? La tua vicina?" – "No, è la mia... una collega. Tu non puoi vederla... ma è uscita proprio adesso!" - "Ah, sì? Ed è passata attraverso la porta, vero? Smettila di fare l'idiota!" Nel parlare Serena si era portata al centro della sala, molto vicina al gatto. Istintivamente le presi la mano cercando di fermarla: "Attenta, stai per inciampare su Nerone!" Ma ancora una volta il gatto attraversò le gambe di Serena senza toccarla, come un ectoplasma. In quel momento suonò nuovamente il campanello e questa volta Serena se ne accorse, visto che si voltò in direzione della porta. In un attimo si precipitò ad aprire: era di nuovo la vicina di casa. "Buonasera, volevo solo sapere come si sente il signor Enrico, dopo la perdita del gatto..." - "Il signor Enrico sta benissimo, grazie!" rispose Serena sbattendole la porta in faccia. "Ora capisco perché tanta attenzione per mandarmi via... che stupida a non averlo capito prima! Bene, ti accontento subito." Questa volta il colpo non mi arrivò sulla guancia ma sulla testa, visto che la ragazza infuriata aveva fatto ricorso al vassoio di metallo che era sul tavolo. "A mai più rivederci!" disse sbattendo la porta. Il mal di testa era più intenso dello schiaffo precedente, ma anche in questo caso il dolore sembrava oscillare tra il molto forte e il completamente assente. "Se non altro ora sono rimasto solo!" pensai rialzandomi con calma. E solo lo ero davvero, a parte l'inquietante ombra del gatto nero che a tratti appariva in giro per la casa.

Capitolo 6: Irrealtà

La mattina dopo mi risvegliai con nuovo spirito. Avevo elaborato nuovi spunti e riflessioni, tutto materiale per il mio blog. Tuttavia l'idea della possibile morte di Laura mi aveva davvero colpito, pertanto mi decisi a farle visita. Uscendo di casa salutai Nerone, o meglio il suo fantasma, come mi sembrava, e salutai con cortesia la vicina che era intenta a ripulire il proprio giardino. "Grazie mille per ieri!" – "Ieri?" – "Sì, per il gatto." A quelle parole lei fece un sorriso poco convinto, quasi interrogativo e proseguì nella sua attività. Arrivato a casa di Laura, mi apprestai ad esprimere le eventuali condoglianze, per le quali avevo anche comprato un mazzo di fiori. Alla porta venne ad aprire il padre, che mi accolse con un sorriso, come se nulla fosse. "Buongiorno, volevo... esprimere in qualche modo..." - "Enrico! Sei venuto finalmente!" Dal vicino salotto era apparsa Laura, viva e vegeta, soprattutto cordiale come sempre. Forse era proprio questa la cosa più sbalorditiva, dopo la mia ammissione del giorno prima. "Tu sei... io credevo... sai, dopo quello che è successo ieri..." – "Ieri?" rispose lei. "Perché, cosa è successo?" - "Non ne sono del tutto sicuro, forse ho fatto un brutto sogno" le dissi. "Ieri a dire il vero pensavo di venire da te, ma poi ho rinunciato. Mi sono detta: 'se non viene vuol dire che avrà dei contrattempi', e ho lasciato perdere" - "In effetti ho avuto dei... contrattempi!" Ancora non riuscivo a crederci, si trattava di un sogno? Mi ricordai in quel momento di tutti quei discorsi strani che avevo sentito sulla meccanica quantistica, l'indeterminazione, sulle cose che sono rosse e verdi contemporaneamente. "Mi dica, signor Enrico, che idea si è fatto dell'esperimento?" chiese il padre di Laura dalla sua

poltrona. "Non saprei, non sono uno scienziato." Fu la diplomatica risposta. "Però una qualche idea personale dev'essersela fatta, no?" - "Certo che è una cosa strana. Tutta quella preparazione, per far accendere... una lampadina verde." - "Verde? Era rossa!" lo corresse Laura. "Almeno questo è quello che hai detto tu, ma anche i rivelatori erano concordi." Ero sempre più spaesato. Ero certo di aver visto accendersi la luce verde, ma ora non ne ero più così sicuro, forse semplicemente ricordavo male. "Può sembrare un dettaglio, ma i due casi erano in alternativa tra loro, il che significa che o la luce era rossa, o era verde. Non ci sono altre possibilità." disse il matematico. "Questo secondo la logica classica, papà!" ribadì la giovane ricercatrice. "Nel mondo microscopico due stati possono coesistere entrambi, almeno fino a quando non vengono osservati dall'esterno. Allora uno dei due 'sparisce', per fare posto all'altro" - "E' solo un sofisma, nella realtà una cosa simile non esiste!" insistette il padre. "Ma poniamo che la luce fosse rossa e anche verde..." provai a chiedere. "E' impossibile. Se è rossa, non può essere verde. Per quanto possa sembrare verosimile, una cosa falsa è falsa. Lei crede all'esistenza di Superman?" mi chiese l'anziano matematico a bruciapelo. "Direi proprio di no, è un personaggio immaginario!" - "Ma potrebbe credere all'esistenza di qualcuno con quei poteri? Tipo volare..." – "Anche questo mi sembra decisamente impossibile!" - "Però se io le dicessi che ieri sera sono andato al cinema, ci crederebbe." - "Beh, perché no?" - "Eppure sarebbe falso, esattamente come un uomo che vola o qualsiasi altro evento che non si è verificato, per quanto verosimile. Non esistono 'livelli di irrealtà', una cosa falsa è falsa punto e basta." Nel bel mezzo della discussione squillò il mio cellulare: era la redazione che mi

cercava urgentemente. "Dovete scusarmi, mi cercano al lavoro, devo proprio andare." - "Faccia pure, giovanotto. A proposito, qual è il suo lavoro?" – "Collaboro... per varie riviste, scrivo brevi articoli" - "Come quello Scrodinghero!" disse Laura. "Sì... più o meno". - "Dopo le accuse di quel Testi, ad un certo punto mi era venuto il dubbio che fossi tu stesso. Poi però ho pensato che fosse troppo impossibile!" Abbozzando un sorriso e senza commentare oltre salutai per recarmi al lavoro. Il direttore era agitatissimo, cosa era mai successo? Non era la prima volta che ricevevamo querele, dunque la cosa non avrebbe dovuto colpirlo più di tanto. No, stavolta c'era qualcosa di diverso. Di fatti quella mattina la redazione era in gran subbuglio. C'era chi discuteva animatamente, chi correva da un ufficio all'altro, chi urlava al telefono cercando di farsi sentire in quel gran caos. "Enrico, eccoti finalmente! L'hai letto?" Il direttore aveva un'aria preoccupatissima come raramente dava a vedere. "Ho letto cosa?" - "L'articolo... L'articolo di Marco Testi. E' uscito oggi su "L'Indignato". Quest'ultimo era il quotidiano rivale de "L'Urlo d'Italia", sempre pronto a sposare o ad attaccare questa o quella tesi, purché fosse in contrapposizione con quelle espresse dagli altri giornali, in particolare il nostro. "Guarda qua. Ti attacca frontalmente." Sulla prima pagina, tra gli altri, primeggiava il titolo seguente: 'IL LIBRO NERO DI SCREDINGHERO, di Marco Testi'. "Senti cosa dice «Ogni giornalista degno di questo nome dovrebbe attenersi ad un codice etico di alto livello; esistono tuttavia giornalisti meno degni, che seguono codici etici assai meno nobili e onorevoli. Esistono poi (pochi, per fortuna) giornalisti privi del minimo senso morale, disposti a tutto per una manciata di 'like' su internet. E' questo il caso di Scredinghero, la punta di diamante di un noto quotidiano,

disposto a tutto per quella che lui considera la sua missione sacra: screditare sempre e comunque tutto e tutti. Nella sua ultima bravata è arrivato addirittura a fidanzarsi con una innocente ragazza pur di poter entrare nel giro che gli interessava, oggetto invettive». L'articolo proseguiva col dell'approccio a Laura Marini, del mio ingresso nell'esperimento e del mio finale tradimento, con l'aggiunta di dettagli presunti (il pianto della fidanzata tradita) ma di sicuro effetto. In un attimo volai nel mio ufficio, davanti al terminale per accedere al mio blog. Ormai era troppo tardi: gli utenti mi avevano già inondato di insulti e di minacce. Tra le meno aggressive si potevano leggere frasi del tipo 'Vigliacco, devi morire!' o 'Infame bastardo!'. "E' tutta colpa di Marco Testi, questa è la verità" disse il direttore. "Ecco perché aveva dato le dimissioni!" aggiunse un altro cronista. "Dimissioni? Non è stato cacciato?" chiesi. "Ma no, non ricordi? Il direttore ha cercato in tutti i modi di farlo rimanere." Preso da uno strano presentimento mi precipitai a cercare tra le decine di carte, appunti e scartoffie una copia del quotidiano del giorno stesso dell'esperimento. Rilessi più volte l'articolo che avevo scritto. "Rossa... la luce era rossa!" - "Come hai detto?" -"Niente, una mia curiosità. Non preoccupatevi, ora parlo con Marco Testi e sistemo tutto, vedrete." Così dicendo uscii trafelato dalla redazione. All'uscita del portone c'era nuovamente il tipo del giorno precedente, che mi aggredì senza pensarci due volte. Questa volta però non mi feci trovare impreparato, schivai il colpo e assegnai un destro formidabile, che mandò l'uomo al tappeto. "Ieri mi hai preso di sorpresa, ma non pensare di riprovarci, o sarà peggio per te!" dissi al balordo, che più con perplessità che rabbia borbottò: "Ieri?".

La redazione de "L'Indignato" era proprio di fronte a quella de "L'Urlo d'Italia" e aveva una struttura assai simile. Anzi, si poteva dire che fosse una sorta di gemella, visto che anche là si levavano grida varie, e il personale correva continuamente da un ufficio all'altro. "Dov'è?" chiesi entrando con decisione. "Guarda chi c'è, il grande Scredinghero! Non dirci che sei venuto qui perché vuoi lavorare con noi!" I cronisti mi conoscevano bene, visto che non era la prima volta che si era creato tra noi qualche diverbio. "Voglio vedere Marco Testi." - "Marco? Adesso non c'è. E perché vorresti vederlo?" chiese il direttore. "Lo sai bene. E' per quel bell'articolo che ha scritto su di me". - "Articolo? Quale articolo? Non abbiamo tempo da perdere con uno come te, senza contare che Marco lo avete cacciato via voi." -"Volete negare che abbiate pubblicato una lunga serie di offese nei miei confronti?" Così dicendo presi una copia del quotidiano, cercando tra le righe l'articolo in questione. Tuttavia, per quanto sfogliassi non ce n'era traccia, come se non fosse mai esistito. "Non è possibile! Dev'esserci, ne sono sicuro!" – "Se hai bevuto troppo vai a smaltire la sbornia con i tuoi amici dell'Urlo!" Continuavo incredulo a cercare tra le montagne di fogli sparse sui tavoli, quando squillò il mio cellulare. Era Serena, la cui voce era ancora più squillante e irosa del solito. "Ti faccio i miei complimenti. Ho finito adesso di leggere un illuminante articolo su di te, me lo hanno segnalato i miei." - "Quello di Marco Testi?" chiesi con forza. "Proprio quello, mi ha chiarito molto le idee su quello che sei veramente!" Senza rispondere, mi rivolsi alla redazione: "Avete sentito? L'articolo esiste!" - Sentito cosa? Ti ripeto, non abbiamo bisogno di ubriachi qui." - "Serena aspetta, puoi ripetere..." ma dall'altro capo del telefono la chiamata era già

stata interrotta bruscamente. L'unico modo per risolvere la questione a questo punto era parlarne direttamente con l'autore. "Sapete dove si trova in questo momento Marco?" - "Ha detto che andava a fare una nuova intervista a quel professore dei laboratori, Maraldi mi pare" - "Ramaldi" - "Sì, ecco!" Senza nemmeno voltarmi mi precipitai fuori, diretto ai laboratori di Stato. Per fortuna avevo conservato il pass che mi aveva procurato Laura per la partecipazione all'esperimento. I laboratori si trovavano poco fuori città e la strada per raggiungerli passava in aperta campagna. Guardando fuori dal finestrino ebbi per un attimo l'impressione di vedere al posto dei prati e degli alberi una serie di palazzi, con strade asfaltate piene di automobili, come due foto o film che si sovrapponevano uno sull'altro. Era ormai chiaro che le mie visioni avevano avuto origine da quel dannato esperimento, e che dovevo sistemare la faccenda una volta per tutte. Giunto finalmente al grande cancello non ebbi difficoltà a farmi aprire e ad accedere all'interno del grande edificio. Mentre mi incamminavo nei lunghi corridoi dei laboratori, ancora una volta la mia percezione spaziale appariva distorta, come se stessi vedendo due film sovrapposti. Con grande difficoltà e barcollando riuscii comunque ad arrivare davanti allo studio di Ramaldi, dal quale usciva chiara la voce di Marco Testi che intervistava il professore. "...Dunque possiamo concludere che esperimenti di questo tipo avranno un effetto positivo sulla vita delle persone?" - "Ora non saprei dire quando questo accadrà, ma la storia insegna che le scoperte scientifiche, anche quelle più astratte, hanno sempre migliorato le condizioni di vita delle persone, grazie anche alle ricadute tecnologiche che queste sempre comportano." A quel punto entrai nella stanza come una furia. "Sei bravo a lisciarti le persone, vero? Solo quelle che ti

conviene, però!" – "Di cosa stai parlando?" mi chiese Marco Testi. "Parlo del tuo articolo, un attacco senza precedenti ad un collega!" - "Attacco? Sono io che sono stato attaccato da te! Mi hai fatto cacciare dal direttore, sei contento?" – "Un momento, giovanotti" ci interruppe seccato il professore. "Per cortesia, vorreste essere così gentili da proseguire questa discussione altrove?" In quel momento vidi passare nel corridoio Laura, concentrata a leggere un articolo scientifico. Senza più badare agli altri le corsi dietro chiamandola a gran voce. "Laura! Aspetta!" Lei proseguì a camminare senza voltarsi, ma alla fine riuscii a prenderla per un braccio. "Pensavo che avessi almeno il buon gusto di non farti più vedere" mi disse sdegnata. "Hai ragione, è vero, sono una persona orribile, me ne rendo conto... ma devo assolutamente chiederti una cosa". Senza rispondere Laura riprese a camminare verso il suo studio, leggendo l'articolo. "In questi giorni mi accadono cose strane, davvero! Non ci capisco più niente. Hai detto che nel mondo microscopico diverse realtà possono convivere, è vero?" -"Nessuno però può convivere con te!" mi rispose secca. "Aspetta, almeno dimmi di che colore era la luce che si è accesa!" Per tutta risposta la ricercatrice mi spinse fuori dal suo studio sbattendomi la porta in faccia. Non intendevo arrendermi: "Ti ho detto che è importante, devi rispon..." Ma non potei finire la frase, perché mi resi conto che invece di essere nel corridoio, mi ero ritrovato come per magia nuovamente all'interno della redazione de 'L'Urlo d'Italia'. Guardai l'ora, non era cambiata rispetto a pochi secondi prima, quando ero nei laboratori. Non mi ero ancora reso conto che tutti i presenti avevano le mani sopra la testa, minacciati da un uomo con una pistola in pugno, che mi voltava le spalle. Lo avevo riconosciuto, era lo stesso uomo che mi aveva aggredito prima e

che urlava "Dov'è quel bastardo?" Non appena il direttore mi vide, annuì con un cenno del capo e l'uomo si voltò di scatto. "Eccoti, finalmente. Mi hai rovinato, mi hai deriso, ma ora me la pagherai". Ancora non credevo ai miei occhi, tuttavia trovai la prontezza di spirito di rispondere: "Metti giù quell'arma, e parliamo da persone civili. Sarà molto peggio, se continui con questo tono". Intanto ero arretrato lentamente verso la porta del mio ufficio, che si trovava proprio in corrispondenza di quella che fino a pochi istanti prima era dello studio di Laura. L'uomo era furioso: "Quando hai preso di mira il mio ristorante però non hai voluto parlare civilmente, eh? Ti sei preoccupato di quello che sarebbe successo? Grazie al tuo articolo sono stato costretto a chiudere. Mia moglie mi ha lasciato e ora sono solo in mezzo a un mare di debiti. Pensavo di suicidarmi... ma poi ho capito che sarebbe stato troppo comodo. Prima dovevo vendicarmi di chi mi aveva rovinato!". Senza aspettare oltre, feci un rapido passo indietro ed entrai nel mio ufficio, chiudendo la porta. Quasi come previsto, mi ritrovai di nuovo nello studio di Laura. "Chi ti ha detto di andare? Esci subito!" – "Un momento, aspetta solo un minuto. Puoi spiegarmi ancora la faccenda dei due stati che si sovrappongono? Cosa succede alla fine?" - "Te l'ho detto, i due stati sono sovrapposti fino a quando non si fa una misura, ovvero si "osserva" il sistema. A quel punto uno dei due stati sparisce, mentre l'altro rimane. Fine". – "Ecco cosa è successo!" esclamai, mentre lei mi guardava perplessa. Presi il coraggio di insistere. "Devo assolutamente sapere quale colore ho visto quel giorno. Quale luce si è accesa?" - "Vuoi divertirti a scrivere un nuovo articolo? Vai al diavolo!" -"Ti prego, è importantissimo!" – "Se te lo dico sparirai per sempre dalla mia vita?" - "Sì, te lo giuro!" - "Verde. Si è accesa la luce

verde. Ora sparisci!" - "Come vuoi, ti ho dato la mia parola". E così dicendo aprii lentamente la porta, il minimo per vedere quello che si trovava dall'altra parte. Incredibilmente, l'immagine del corridoio si sovrapponeva a quella della sala della redazione dove quell'uomo fuori di sé continuava a minacciare i presenti. Richiusi la porta di colpo. "Ripensandoci, forse ti devo qualche spiegazione" - "Non mi devi nulla, non preoccuparti" - "Ma io voglio chiarire per bene!" – "E' già tutto chiarissimo". – "Devi starmi a sentire un momento! Quello che devo dirti ha a che fare col tuo dannato esperimento." Nello stesso istante dal corridoio, o forse dalla sala della redazione, sentii fortissima la voce dell'aggressore: "Allora, vieni fuori o devo entrare io?" - "L'hai sentito?" chiesi. "Sentito cosa?" replicò Laura con la massima calma. "C'è un pazzo qui fuori, armato di pistola!" - "Credo che il pazzo sia qui dentro, in realtà. Ora esci subito o chiamo la sicurezza". - "Se non mi credi vieni con me!" E così dicendo la presi per un braccio cercando di portarla fuori. "Ora lo vedi?" le dissi aprendo la porta. Ma l'immagine dell'uomo armato e infuriato che si stagliava davanti sembrava non avere alcun effetto su di lei. "Cosa dovrei vedere?" - "Sei almeno pentito? Chiedi perdono in ginocchio!" incalzava l'uomo, sempre puntando minacciosamente l'arma. "Mi stai prendendo in giro ancora una volta, vero?" disse Laura nello stesso momento. "No, assolutamente no! Non lo farei mai!" Non fu una risposta brillante, visto che l'uomo esasperato fece fuoco per ben tre volte. Sentii un bruciore al petto e un velo nero che mi calava sugli occhi. "Presto, chiamate un'ambulanza!" - "La polizia!" - "Enrico, che ti succede? Ti senti bene?" Una ridda di voci confuse furono le ultime cose che la mia mente riuscì a recepire, prima di sprofondare nel nulla.

Capitolo 7: Risveglio

Quando riaprii gli occhi mi trovavo in un lettino di ospedale. Avevo la testa confusa e l'eco degli spari mi rimbombava ancora nel cervello. Ero sorpreso di essere ancora vivo, e impiegai un po' per accorgermi che Laura era accanto a me, intenta a maneggiare un cellulare. "Laura? Cosa mi è successo?" - "E' proprio quello che vorrei sapere" rispose freddamente, sempre con gli occhi allo schermo. Dopo pochi minuti arrivò un medico con in mano la cartella clinica. "E' strano, dalle analisi fatte risulta che il signor Enrico Barisanti sia sano come un pesce. Forse il malore che ha avvertito è solo dovuto al troppo stress. Il consiglio è di riposare." - "Lo terrò presente, dottore." risposi cercando di sorridere. Intanto Laura aveva finito di operare col cellulare. "Bene, signor Scredighero, ora spero proprio che manterrà la sua promessa e non mi importunerà più!" – "Il nome sarebbe Scredinghero..." – "Ah, ho avvisato la tua fidanzata ufficiale. Sarà qui a momenti, così potrai raccontarle tutto con comodo." – "Ma come hai saputo..." – "Questo è il tuo cellulare, dove sono conservati tutti i tuoi 'SMS' e le foto. Dovevo pur passare il tempo, mentre eri svenuto." - "Senti, lo so di non essere stato molto corretto nei tuoi confronti, però sono sinceramente dispia..." - "Riprenditi pure il cellulare!" mi disse bruscamente scagliandomelo addosso. Poi, senza aggiungere altro uscì dalla stanza senza voltarsi indietro. Questa volta il colpo ricevuto era doloroso e persistente, non come nei giorni precedenti quando andava e veniva senza sosta. "Non sembrava un sogno, tantomeno un fantasma", pensai toccandomi il naso. L'idea di essere ancora vivo faceva in qualche modo passare in secondo piano ogni altro evento, per quanto sgradevole potesse essere.

Serena arrivò poco dopo: "Mi hanno detto che ti sei sentito male." - "Così pare, ho avuto un improvviso mancamento. Ma ora sto meglio", risposi mentre cercavo di rimettermi in piedi. "Sarà reale? O è solo un'altra allucinazione?" pensai guardandola con un certo sospetto. Provai ad abbracciarla con trasporto, ma lei si scansò di lato. Allora mi ricordai dell'articolo di Marco Testi: forse l'aveva letto. Del resto questo è quanto mi aveva urlato al telefono mentre mi trovavo nella redazione de 'L'Indignato'. Presi coraggio e le rivolsi la parola abbassando gli occhi. "Hai letto l'articolo, vero? Guarda, posso spiegarti tutto." - "Quale articolo? Il tuo? Lo sai che non mi interesso di quelle cose." Sembrava sincera, però la voce era fredda, segno che qualcosa non andava. "Sai ultimamente ho avuto alcuni problemi." provai a dire per ristabilire il dialogo, ma fui subito interrotto. "Sì, so tutto, la tua amica mi ha spiegato." - "Si trattava di lavoro, non è come pensi!" - "Sono venuta qui solo per ridarti questo" disse posando l'anello di fidanzamento sul comodino. "Non provare a chiamarmi mai più!" aggiunse uscendo dalla stanzetta e sbattendo la porta. Tutto sommato era andata meno peggio del previsto! Nel bene e nel male ero abituato alle situazioni burrascose, dunque non mi persi d'animo. La prima cosa da fare era cercare di capire cosa fosse realmente successo, dopotutto poteva essere materiale per un grande articolo. Appena dimesso dall'ospedale tornai quindi in redazione, dove trovai una tiepida accoglienza. Nessuno ricordava nulla della minaccia dell'uomo armato, avvenuta secondo quanto ricordavo appena il giorno precedente. Questo era un grosso problema: come potevo convincere qualcuno di quanto era accaduto? Pensai allora di cercare in archivio, tra le copie di tutti i quotidiani con articoli ed editoriali connessi con l'esperimento o con l'aggressione. Per

quanto mi sforzassi tuttavia, non c'era nulla che riportasse l'atto di quello squilibrato, come non c'era traccia dell'articolo furioso di Marco Testi uscito su 'L'Indignato'. Al suo posto invece ce n'era uno dallo stile pacato, sempre a firma di Testi, che difendeva con forza le ragioni della scienza. L'unica speranza di riuscire a trovare una prova convincente era riposta proprio nell'aggressore. Per due giorni consecutivi si era appostato proprio all'uscita del portone della sede del giornale, decisi quindi di attenderlo nei paraggi. Per buona misura avevo portato con me un coltellaccio da difesa, ed ero pronto in caso ad avvertire la polizia. Ma l'attesa fu vana: nei giorni successivi l'uomo non si fece mai vedere. Si trattava del proprietario di un ristorante che era stato costretto a chiudere in seguito ad un mio articolo. Scartabellando di nuovo negli archivi trovai quindi il suo nome: Attilio Longo. Non fu difficile a quel punto recuperare anche il suo indirizzo: si trovava nello stesso quartiere, a non più di un chilometro di distanza. In un attimo mi recai sul posto, dove trovai numerosi poliziotti che cercavano di allontanare una folla di curiosi radunatasi proprio davanti l'indirizzo cercato. "Cosa è successo? Sono un giornalista" chiesi mostrando il mio tesserino. "Nulla di speciale." rispose un poliziotto. "Semplicemente un tipo ha tentato di suicidarsi aprendo il gas. Per fortuna i vicini ci hanno avvertito in tempo. Sa, pare che fosse pieno di debiti." – "Per caso si tratta di Attilio Longo?" – "Sì, il nome è proprio quello." – "E ora come sta?" – "E' stato portato in ospedale, ma dovrebbe riprendersi". Senza perdere altro tempo andai al vicino ospedale. Quando Longo mi vide ebbe un fremito: "Tu? Cosa vuoi ancora da me?" disse con voce debole. "Anzitutto volevo scusarmi per il danno che ho provocato, per quanto sia tardivo." Non era nella mia natura scusarmi con qualcuno, ma le

ultime vicende mi avevano in qualche modo cambiato. "Volevo chiederti... ti ricordi di avermi sparato?" La domanda suonò particolarmente strana al degente. "Sparato?... In effetti ci ho pensato molto, avrei voluto... peccato che non l'abbia fatto!". Alla fine anche questa pista risultò inutile. A quel punto l'unico che forse avrebbe potuto credermi era proprio il professor Ramaldi. Mi presentai ancora una volta nel suo studio, pronto a chiedere scusa per le mie azioni. Per fortuna Laura non era nei paraggi. Ramaldi ascoltò con attenzione il mio racconto, poi alla fine disse: "Lei ha davvero una grande immaginazione, non a caso è uno scrittore" -"Un giornalista" lo corressi. "Sì, giusto. Ma se anche avesse ragione, non potrei aiutarla. Noi ci occupiamo di fatti comprovati, ovvero riproducibili. Le testimonianze in ambito scientifico non hanno alcun valore, mi spiace." - "Ma se fosse..." - "Qualsiasi cosa le sia accaduta, una volta morto il suo altro 'sé stesso', quegli strani fenomeni di realtà sdoppiate non si verificheranno più. In ogni caso noi non potremmo rivelarli." - "Capisco... la ringrazio, professore. Ah, un'ultima cosa..." dissi prima di uscire. "La luce... avete registrato di quale colore fosse?" – "Verde" rispose il professore. "Senza dubbio si è accesa la luce verde".

Epilogo

Era una normale giornata lavorativa nella redazione del giornale 'L'Indignato'. Marco Testi, divenuto ormai caporedattore, commentava le notizie del giorno scorrendo il proprio terminale. "Certo che da quando Scredinghero ha abbandonato "L'Urlo d'Italia" le loro vendite sono crollate a picco!" - "Gli sta bene!" gli fece eco il direttore. "Le nostre invece vanno a gonfie vele da quando iniziasti a supportare quello strano esperimento di fisica." Testi ne andava particolarmente fiero. "Sì, quella fu un'ottima scelta che alla lunga si è rivelata vincente" – "Ma che ne è stato poi di quell'esperimento?" chiese il direttore. "Ho sentito che Ramaldi e il suo staff ne stanno progettando una nuova versione, ma non ci ho capito molto a dire il vero. Comunque cercherò di seguirlo, in qualche modo." - "A proposito, che fine ha fatto Scredinghero? Sono mesi che non scrive più nulla." chiese un altro cronista. "Non lo sai? Ha abbandonato quel nome, ora scrive come Enrico Barisanti. Ha anche un suo blog." disse ancora Testi cercando il sito sul proprio terminale. "Ecco, vedete? Ora pare che collabori con una rivista ambientalista internazionale, 'Green World'. Ha appena scritto un articolo di fuoco su una multinazionale accusata di produrre cibi tossici. Ci sono anche delle foto." L'immagine principale del sito mostrava il giornalista sorridente, a fianco di una ragazza. "E questa chi è?" - "La sua nuova fidanzata. Alcuni dicono che fosse la sua vicina di casa, anche se ormai vivono insieme." – "Io la conosco, è un'ecologista convinta!" disse qualcuno. "Di sicuro è un amante dei gatti", osservò il direttore. E difatti, in tutte le foto era presente un bellissimo gatto nero.

Appendice: Realtà e indeterminazione

Il precedente racconto trae spunto dal celebre paradosso del gatto di Schrödinger (del quale riprende il nome), per illustrare alcune delle principali caratteristiche della meccanica quantistica, ovvero delle sorprendenti proprietà del mondo microscopico. Come abbiamo visto in un'altra appendice, il concetto di 'tempo' non ha lo stesso significato che normalmente gli attribuiamo se viene applicato ad una singola particella come un elettrone o un protone. Qualcosa di analogo avviene anche per il concetto di 'spazio'. Noi siamo soliti pensare ad un oggetto come localizzato in un certo posto ad un certo momento, tuttavia esperimenti storici hanno ampiamente dimostrato come questo non sia vero per enti microscopici come atomi e particelle subatomiche. Immaginiamo di provare a definire esattamente una linea costiera. Vista da una certa altezza la separazione tra terra e mare appare netta, ma man mano che ci avviciniamo essa diventa sempre più sfumata, fino a che, al livello del mare, ci accorgiamo di come sia del tutto indeterminata, con le onde che continuamente bagnano la costa per poi ritirarsi. Qualcosa del genere accade anche nel mondo atomico: una singola particella "assomiglia" per certi aspetti ad un'onda, ed è dunque "sparpagliata" nello spazio un po' ovunque, o come si dice è "delocalizzata".

Alla base esiste un principio noto come "principio di indeterminazione" che afferma come non sia possibile conoscere esattamente e contemporaneamente la posizione e la velocità di una particella. Se si cerca infatti di determinarne con estrema precisione la posizione allora risulterà indeterminata la sua

velocità, e viceversa¹. Spesso si giustifica questo principio come un effetto dell'interazione del sistema in esame (la particella) con lo strumento di misura. In effetti questo è un problema del tutto generale: uno strumento di misura interagisce necessariamente col sistema che vogliamo misurare perturbando e modificando (anche se in minima parte) il risultato. Ad esempio, se misuriamo la temperatura di un corpo con un termometro, questo può in linea di principio alterarne la temperatura stessa nel momento in cui ne viene in contatto. Normalmente l'effetto è trascurabile, tuttavia diventa sempre più importante al diminuire delle dimensioni del corpo del quale vogliamo misurare la temperatura. Si immagini ad esempio di utilizzare un termometro comune per un centigrammo di acqua: in questo caso il contatto del termometro altererebbe drasticamente la temperatura dell'acqua! Nel caso di oggetti microscopici come atomi e particelle subatomiche, la loro interazione con gli "strumenti di misura" non può essere ridotta a piacere, e dunque la misura risulterà in qualche modo imprecisa. Come già detto, se si cercherà di determinare con esattezza la velocità di un corpo, risulterà molto indeterminata la sua posizione e viceversa.

Secondo la meccanica quantistica in realtà l'indeterminazione non è dovuta (soltanto) alla nostra incapacità tecnica di eseguire misure precise, ma *costituisce una proprietà intrinseca delle particelle*. In altre parole, non riusciamo a dire esattamente dove si trova una particella non (soltanto) perché non riusciamo a fare una misura abbastanza precisa, ma perché la particella è essa stessa

 $^{^1}$ Matematicamente ciò si esprime dicendo che il prodotto delle indeterminazioni deve essere maggiore di una costante nota come h (costante di Planck): $\Delta x \cdot \Delta p > h$

intrinsecamente delocalizzata, ossia "sparpagliata" qua e là nello spazio.

Per cercare di visualizzare meglio questa idea, proviamo ad immaginare il seguente esperimento: inviamo degli elettroni su di un muro con due fenditure, come in figura 1. Classicamente, un corpo materiale può passare dalla prima o dalla seconda fenditura, o non passare affatto se colpisce il muro. Nel caso quantistico, ogni singolo elettrone attraversa "contemporaneamente" le due fenditure, proprio come farebbe un'onda, producendo fenomeni di interferenza.

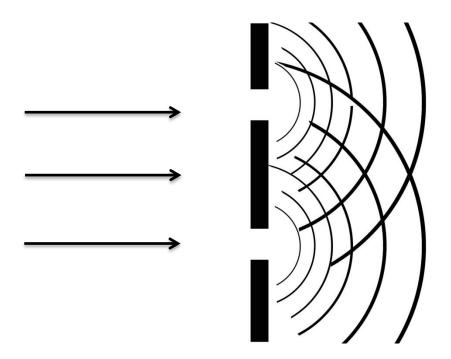


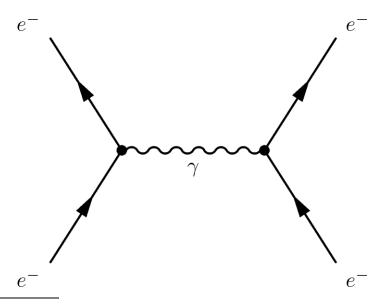
Figura 1

In questo esempio dunque, la nozione classica di posizione di una particella viene meno: gli elettroni non sono localizzabili in un punto preciso dello spazio, ma "esistono" in qualche modo un po' ovunque, proprio come lo sono le onde.

Ma cosa accadrebbe se provassimo a "forzare" un elettrone a passare proprio in una delle due fessure? Semplificando un po' possiamo dire che l'elettrone si concentrerebbe tutto in un punto, quello della fenditura, ovvero la sua onda collasserebbe. Questo strano fenomeno è il risultato dell'effetto dell'interazione tra il sistema (l'elettrone) e uno strumento di misura (il rivelatore), che appunto "forza" l'elettrone a scegliere tra due o più alternative. In sostanza è come se la sollecitazione del rivelatore "richiamasse" in quel punto le parti di elettrone sparse in tutto lo spazio. Cosa provoca questo collasso istantaneo? Come già descritto nel racconto, sono state proposte diverse teorie, tra le quali l'ipotesi degli infiniti universi. In questo modello, ogni volta che il sistema viene "forzato" a compiere una scelta, l'intero universo si divide in modo che ciascuna possibilità venga realizzata, producendo un 'multiverso' contenente infiniti universi, uno per ogni possibilità. Non meno paradossale è l'ipotesi di von Neumann, secondo il quale a provocare il collasso potrebbe essere solo l'azione di un osservatore cosciente. Detto in altri termini, l'indeterminazione iniziale (l'elettrone è passato dalla fenditura 1 o dalla fenditura 2?) si propagherebbe anche al sistema di misura, fino a quando l'azione di un osservatore cosciente, forzerebbe in qualche modo l'elettrone a "scegliere" la sua traiettoria, in questo caso tra le due possibilità fenditura 1 / 2. Questo risalto dato al ruolo della coscienza ha dato origine ad una serie di 'movimenti filosofici' che intendono affermare il "predominio della mente sulla materia". Non è raro trovare su internet gruppi che esaltano i "poteri della mente", citando risultati della "fisica quantica" (traduzione approssimativa di "Quantum Physics", "fisica quantistica"). Oggi in realtà nessuno prende in seria considerazione questi modelli, se

non autori di fantascienza che possono così sbizzarrirsi tra "multiversi" e "menti quantiche". Il paradosso del gatto di Schrödinger dal quale siamo partiti si inseriva proprio in questo tipo di discussioni.

Le stranezze di cui abbiamo parlato in realtà costituiscono solo una minima parte di quelle che la meccanica quantistica ci riserva. Uno dei settori di maggiore interesse di studio è quello della cosiddetta "teoria dei campi quantistica", dove si mettono insieme la teoria dei campi classica (come quella del campo elettromagnetico) con la meccanica relativistica e quantistica. Il risultato è davvero sorprendente. La teoria prevede infatti che quando le particelle interagiscono tra loro, lo facciano mediante lo scambio di altre particelle note come "mediatori". Ad esempio, due cariche elettriche elementari come gli elettroni o i protoni interagiscono scambiandosi una particella nota come "fotone"². In sintesi, una particella emette un fotone, la seconda lo assorbe (o viceversa), un po' come due giocatori che si scambiano una palla. Questo è illustrato schematicamente nella figura seguente:



² Classicamente due cariche interagiscono grazie alla presenza di un campo che si estende nello spazio, detto campo elettrico. A livello microscopico tuttavia il campo elettrico appare "costituito" da fotoni, una specie di via di mezzo tra le onde e le particelle.

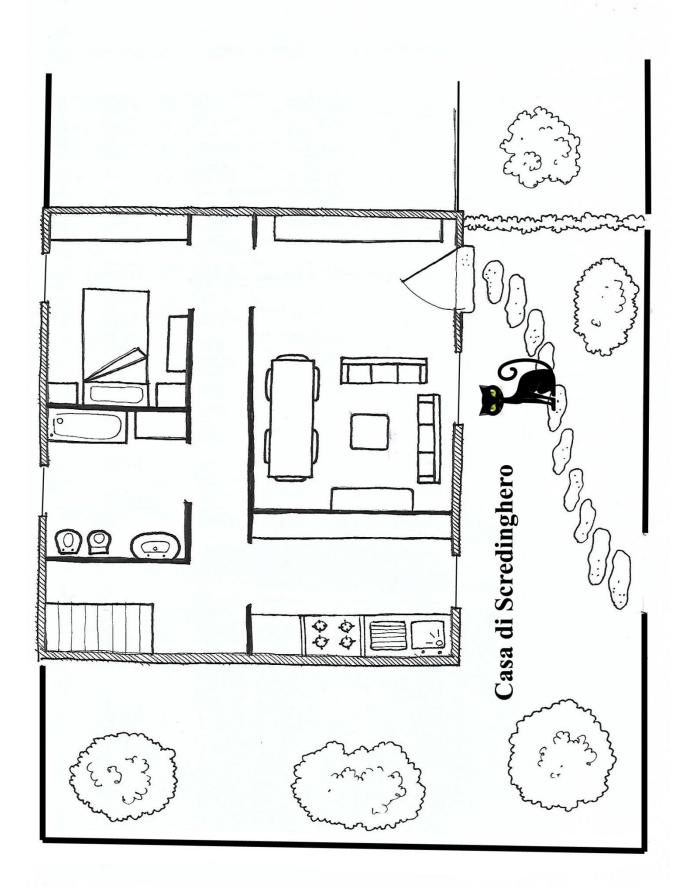
In questo schema, detto "diagramma di Feynman", l'elettrone di sinistra emette un fotone (γ , linea ondulata) che viene assorbito dal secondo elettrone a destra (o viceversa, visto che il diagramma è simmetrico).

La strana particolarità di questi mediatori tuttavia è quella... di non esistere! Essi sono infatti detti particelle virtuali in quanto secondo le leggi della fisica non potrebbero esistere. Secondo la fisica classica infatti il fotone non potrebbe essere emesso, perché ciò comporterebbe una violazione della legge di conservazione dell'energia del sistema. Secondo la meccanica quantistica invece questa particella può esistere, purché complessivamente l'energia totale sia conservata. In sostanza, la violazione di energia che si ha nel processo di emissione del fotone dev'essere compensata nel riassorbimento. Un'altra caratteristica delle particelle virtuali consiste nel fatto che <u>la loro vita tra emissione e assorbimento è</u> così breve che esse non possono essere osservate! Come possiamo dunque essere certi che "esistano", qualunque sia il significato da attribuire a questo termine? In realtà anche se le particelle virtuali non possono essere osservate direttamente, è possibile fare misure indirette che rivelino la loro presenza. Senza entrare nei dettagli, possiamo dire che sussistono numerosi esperimenti i cui risultati concordano perfettamente con questo modello, per quanto bizzarro possa sembrare. Più in generale, è possibile affermare che la meccanica quantistica risulta ad oggi la più accreditata e corretta descrizione del mondo microscopico, incluse le molte stranezze che essa prevede.

Le stranezze della meccanica quantistica non sono solo contrarie alla nostra intuizione, ma anche alla "logica classica" secondo la quale il "vero" e il "falso" non possono coesistere. Una affermazione qualsiasi infatti non può essere contemporaneamente vera e falsa. Se pensiamo ad esempio che un oggetto è bianco, allora vuol dire che non è nero, e viceversa. Possiamo dire cioè che queste due possibilità sono tra di loro incompatibili. Come abbiamo visto però, in meccanica quantistica una particella può al contempo trovarsi in uno stato e in un altro. Per esempio un elettrone può attraversare la prima fenditura, ma anche la seconda! Secondo la logica classica, due stati che sono incompatibili non possono essere realizzati contemporaneamente: o vale la prima o la seconda possibilità, o equivalentemente, una affermazione è o vera o falsa (l'affermazione "l'elettrone è passato attraverso la prima fenditura" è o vera o falsa). Questa logica è alla base del funzionamento dei moderni computer, strumenti in grado di analizzare a velocità incredibile sequenze di dati sotto forma di numeri binari, ossia di "0" e di "1"3. Le modalità di elaborazione seguono le regole dell'algebra di Boole, dal nome del matematico che per primo la formalizzò. Questa impostazione tuttavia è incompatibile, come abbiamo visto, con quanto accade nel mondo microscopico dove un sistema può trovarsi in uno stato e 'contemporaneamente' nel suo opposto. Per includere queste possibilità è stata introdotta la "logica sfumata" ("Fuzzy Logic"), dove le variabili non sono limitate ai soli valori "0" e "1" ma possono avere valori qualunque compresi tra questi limiti. A questi valori può essere assegnato un significato probabilistico: mentre nella logica classica "0" corrisponde al caso "falso" o

³ E' bene ricordare che a partire dal sistema binario è possibile esprimere qualsiasi numero come sequenza di "0" e "1". Ad esempio, il numero decimale "12" nel sistema binario si scrive come "1100".

"impossibile" e "1" al caso "vero" o "certo", ora è possibile assegnare una probabilità per cui ad esempio un sistema può trovarsi in un certo stato al 20% di probabilità e all'80% nel suo opposto. Questa nuova logica, che estende quella tradizionale, promette di essere utilizzata con grande efficacia nello sviluppo di nuovi calcolatori.



I concetti di reale e irreale sono normalmente considerati incompatibili, così come accade nella dicotomia vero/falso. Secondo la meccanica quantistica tuttavia il confine è molto più sfumato, come sperimenterà il protagonista di questo racconto.



Tiziano Virgili (Roma, 1964) è un Fisico sperimentale presso l'Università degli Studi di Salerno e associato all'INFN. Dal 1988 partecipa ad esperimenti di fisica delle alte energie presso i laboratori del CERN nell'ambito di vaste collaborazioni internazionali, ultimo in ordine cronologico l'esperimento ALICE ad LHC. E' autore di numerose pubblicazioni scientifiche, nonché titolare di corsi universitari relativi alla fisica nucleare e subnucleare. Nel tempo libero segue numerosi hobby tra i quali la musica, il cinema asiatico e d'animazione e la realizzazione di giochi di società.